

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 5/2023

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXIX

2 EURO



IL PAESE SPROFONDA SOLO LE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE POSSONO SALVARLO

Il nostro paese sta sprofondando. Tutti lo sanno, ma nella classe dirigente nessuno fa niente per evitarlo.

L'attuale classe dirigente non può (le cause del disastro stanno nel modo di produzione capitalistica) e non vuole fare niente, è parte del problema.

I partiti delle Larghe Intese mettono in scena il nauseabondo teatrino in cui ognuno veste a turno i panni dell'altro, alternandosi fra governo e opposizione, ma attuano lo stesso programma, la cosiddetta agenda Draghi.

Oggi, Fratelli d'Italia recita la parte dei nostalgici del ventennio mentre il Pd quella di "baluardo dei valori della Resistenza", ma è solamente fumo negli occhi. Sotto banco, dietro le quinte, sono tutti d'accordo sull'essenziale: lasciare mano libera ai padroni, precarizzare quanto più possibile il lavoro, smantellare l'apparato produttivo a beneficio dei fondi di investimento e delle multinazionali straniere, privatizzazioni, speculazioni, trasformazione in merce di ogni servizio e di ogni bene comune. E, soprattutto, sono d'accordo nell'aggrava-

re la sottomissione del nostro paese agli Usa e alla Nato.

L'Italia è un protettorato degli Usa. Gode di una certa, limitata, autonomia su questioni secondarie, ma sulle questioni principali – quelle che riguardano direttamente gli interessi degli imperialisti a stelle e strisce – non ha alcuna libertà di manovra. Da qui la cieca obbedienza dei governi italiani e dei partiti delle Larghe Intese alle pretese degli Usa: invio di armi in Ucraina e utilizzo del nostro territorio per le operazioni militari. Al carro degli Usa, le Larghe Intese hanno portato il paese in guerra.

Il nostro paese, senza alcuna vera sovranità, sta sprofondando. Lo sanno tutti e ne parlano anche gli organi della propaganda di regime, seppure cerchino sempre il modo per deviare l'attenzione dai veri problemi: "l'orso assassino" che aggredisce gli escursionisti in Trentino, l'invasione di immigrati o qualche "buona novella" che alimenta false speranze. La verità è che anche gli organi della propaganda di regime non riescono a nascondere il progressivo declino del paese

e la catastrofe che incombe.

Certo, dove possono – e dove riescono – alimentano confusione, omettono notizie importanti e ne gonfiano altre a seconda del tornaconto dell'editore (cioè della fazione della classe dominante a cui risponde), tuttavia non riescono a nascondere completamente la realtà, perché più dell'informazione manipolata è l'esperienza concreta che forma la coscienza delle masse popolari.

Nello scontro fra *mondo virtuale e informazione manipolata* contro *mondo reale e condizioni concrete*, vincono sempre il mondo reale e le condizioni concrete (i fatti hanno la testa dura), nonostante gli sforzi e le ingenti risorse che la classe dominante investe per confondere la realtà e intossicare le coscienze.

"Tanti parlano dell'emergenza immigrati", ma tutti sanno che il problema vero è che sempre più famiglie delle masse popolari non arrivano alla fine del mese.

"Tanti parlano del campionato di calcio", ma tutti sanno che il problema vero non è la partita truccata, è non avere

accesso alle cure per via di un Sistema Sanitario Nazionale che è stato spolpato fino all'osso dalle speculazioni a favore della sanità privata.

L'elenco è lungo. In molti parlano di cose poco o per nulla importanti, ma tutti sanno che il problema è un altro. Tutti sanno che il paese sta sprofondando.

La sinistra borghese è in piena crisi di inadeguatezza. Moltiplica la denuncia del cattivo presente e del "nero futuro", ma non dà soluzioni, non indica passi concreti da fare e finisce per alimentare disfattismo, rassegnazione e sfiducia fra le larghe masse. Ma del resto non può fare altro: non concepisce che la fine del mondo dei padroni coincide con l'inizio del mondo delle masse popolari organizzate, che la fine del capitalismo è l'inizio del socialismo, non concepisce che quanto prima la rivoluzione socialista avvierà la fase socialista tanto prima avranno fine gli spasmi, le contrazioni e i dolori che la morte del capitalismo sta imponendo alla società intera.

EDITORIALE

Cosa vuol dire "fare come in Francia"

Da metà gennaio in Francia è in corso una mobilitazione generale contro la riforma delle pensioni che prevede l'aumento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni. Si susseguono scioperi generali, manifestazioni e blocchi delle aziende, da quelle dell'energia elettrica alle raffinerie fino a quelle della raccolta dei rifiuti. La mobilitazione si è radicalizzata ulteriormente quando Macron ha fatto ricorso a una speciale "tagliola" prevista dall'ordinamento francese che consente al Presidente della Repubblica di imporre una legge senza l'approvazione del Parlamento.

Il governo di Élisabeth Borne è a rischio, le piazze continuano a riempirsi e proseguono gli scontri con la polizia. E benché la riforma sia stata approvata, non si registrano segnali di smobilitazione. Un ruolo importante in questa mobilitazione l'hanno assunto il sindacato Cgt, Nupes di Mélenchon e i "Comitati unitari di sciopero".

Questo non è il primo movimento di protesta così ampio e radicale che la Francia ha vissuto. Mobilitazioni simili c'erano già state nel 2016 contro la "Loi Travail" (riforma del lavoro analoga al Jobs Act di Renzi in Italia), nel 2018 con il movimento dei Gilet Gialli e, in tempi più recenti, contro la gestione della pandemia (e questo benché l'uso che la classe dominante francese ha fatto del Green Pass sia stato

SEGUE A PAG. 3

SEGUE A PAG. 2

EDITORIALE

Cosa vuol dire
“fare come in
Francia”

SEGUE DA PAG. 1

molto più blando rispetto a quello promosso dal governo italiano). Puntualmente, anche questa volta, le mobilitazioni delle masse popolari francesi alimentano in Italia il dibattito tra due opposti “estremismi”, che si alimentano a vicenda e portano fuori strada: da una parte c'è chi dice “bisogna fare come in Francia, bisogna ribellarsi e manifestare”, dall'altra c'è chi sostiene “in Italia non sarà mai come in Francia, perché gli italiani sono pecoroni”.

Ma entrambe sono “reazioni di pancia” e a noi occorre ragionare invece con “la testa”.

Cosa vuol dire per noi italiani “fare come in Francia?” Cosa stanno facendo gli operai e le masse popolari francesi?

Affrontiamo il discorso con una doverosa premessa. Le manifestazioni, le ribellioni, le proteste sono un ingrediente necessario a rendere il paese ingovernabile alla classe dominante – e dobbiamo rendere il paese ingovernabile – tuttavia, per incidere realmente sul corso delle cose, insieme a rendere il paese ingovernabile, bisogna mobilitarsi per imporre un nuovo tipo di governabilità, una governabilità dal basso. Questo significa che gli stessi organismi che promuovono e dirigono la mobilitazione che rende ingovernabile il paese devono, al contempo, assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche e far funzionare le cose in modo coerente con gli interessi delle masse popolari.

Quando parliamo di “fare come in Francia”, dunque, stiamo parlando della capacità di mobilitazione e della combattività della classe operaia e delle masse popolari, ma rimane del tutto aperta la questione del “pezzo in più da mettere” per scalzare la classe dominante e imporre un governo di emergenza popolare. Fatta questa premessa, procediamo.

Il Fatto Quotidiano è l'unico giornale italiano, nell'ambito della propaganda borghese, che ha raccontato – pur parzialmente – come funzionava uno dei tantissimi “Comitati unitari di sciopero” (il 28 marzo).

Per conto di tutti sindacati che partecipavano alla mobilitazione, i delegati – individuati su base territoriale e non per appartenenza sindacale – hanno organizzato l'assemblea permanente (di zona o di quartiere) che nel picco della mobilitazione si riuniva tutte le sere ed era aperta ai lavoratori di ogni categoria, di ogni sindacato



La sudditanza dei sindacati e dei partiti della sinistra borghese alla classe dominante **ha permesso** che nel nostro paese fosse progressivamente smantellato il diritto di sciopero nel settore pubblico e fossero approvate leggi che danno strapotere ai sindacati di regime e limitano l'azione dei sindacati che non firmano gli accordi sulla rappresentanza (il Tur del 2014). **Ha permesso** che fossero approvati, senza particolari manifestazioni di opposizione, la legge Fornero sulle pensioni e il Job Act.

e agli abitanti del quartiere.

Dopo un aggiornamento sull'andamento della mobilitazione, in assemblea vengono discusse le azioni da realizzare nei giorni successivi, viene organizzata la cassa di resistenza per chi è in sciopero a oltranza, vengono dislocate le forze per sostenere i lavoratori che bloccano le aziende anche fuori dalla zona di competenza del comitato.

È una testimonianza di certo parziale e lacunosa, ma utile. Anzitutto, come conferma di un principio che ripetiamo spesso, facendoci in quattro per riversarlo dal campo della teoria a quello della pratica: *se qualcuno la promuove, la mobilitazione popolare si sviluppa*.

La questione non è che “i francesi sono tosti e gli italiani sono pecoroni”. L'interrogativo giusto da porsi è: quali sono gli ostacoli che frenano le organizzazioni sindacali, in particolare i sindacati di base e alternativi, i partiti e le organizzazioni politiche anti Larghe Intese dal farsi promotrici della mobilitazione dispiegata e coordinata delle masse popolari? Gli ostacoli sono tutti di tipo ideologico (riguardano il modo di pensare e determinano anche il modo di agire): l'attendismo, il disfattismo, il legalitarismo... e per quanto riguarda i partiti politici anche l'elettoralismo. L'attendismo si manifesta, ad esempio, ogni volta in cui qualcuno deve prendersi la responsabilità di chiamare i lavoratori e le masse popolari alla mobilitazione, ma non lo fa... perché spera che le masse popolari si mobilitino da sole, che la mobilitazione cada dal cielo.

È successo molte volte, anche recentemente, e succede ancora: quando Mattarella e le Larghe Intese hanno imposto con un colpo di mano il Governo Draghi nel febbraio 2021, c'era da scendere in

piazza subito, invece è prevalsa la linea dello “stiamo a guardare cosa succede”. Salvo poi lamentarsi, parliamo delle stesse organizzazioni che avrebbero dovuto chiamare alla mobilitazione, che “le masse popolari sostengono Draghi perché nessuno ha protestato”. E così alimentano il disfattismo che, infatti, si presenta e ripresenta ogni volta che viene data per persa una battaglia che, al contrario, è tutta da combattere e per la quale la combattività è l'elemento decisivo.

Tuttavia, l'ostacolo principale al dispiegamento della mobilitazione delle masse popolari è il legalitarismo dei gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali e politiche. Chi è influenzato dal legalitarismo vorrebbe che le mobilitazioni ci fossero, ma ordinate, nel rispetto delle leggi, delle norme e delle consuetudini stabilite dalla classe dominante.

Compagni, i criteri e il “buon senso” della classe dominante non vanno bene per le masse popolari. E tanto meno vanno bene per chi si pone l'obiettivo di cambiare la società. Non si può vincere se ci si limita a giocare solo nel campo deciso dal nemico, con le regole stabilite dal nemico e con l'arbitro che è un nemico.

I lavoratori francesi hanno chiesto forse il permesso alla Prefettura per bloccare le raffinerie e tutta la filiera della distribuzione di carburante? Hanno chiesto se era possibile imporre i black-out mirati nei quartieri dei ricchi? Hanno presentato una richiesta per riallacciare i contatori della corrente alle famiglie povere?

Per “dare fuoco alla prateria” bisogna essere convinti – o per lo meno essere disposti ad assumere – che la violazione della legalità borghese, grande o piccola che sia, è una dimostrazione pratica che è possibile rompere con la cappa di oppressione, repressione e ricatti a cui la classe domi-

nante costringe le larghe masse.

Questo, del resto, è ciò che insegnano le lotte operaie e popolari che hanno impresso una svolta al corso delle cose nel nostro paese, dal Biennio Rosso agli scioperi del 1943 fino alle mobilitazioni degli anni Settanta.

È del tutto legittimo e normale che le larghe masse siano diffidenti verso chi dice di voler cambiare tutto, ma non è disposto a rompere la legalità borghese, neppure quando è evidente la sua funzione antioperaia, antipopolare e repressiva.

Allora significa che in Italia non è possibile fare come in Francia? No. Stiamo dicendo che è necessario darsi gli strumenti ideologici, politici e organizzativi per stare al passo con le esigenze (le condizioni, le forme e i risultati) della lotta di classe del nostro paese. Al passo con il tempo in cui siamo, che non è tempo di pace, ma tempo di guerra e di rivoluzione socialista.

Del resto, la crisi generale determina le condizioni della lotta di classe e anche le caratteristiche organizzative e ideologiche che le organizzazioni e gli organismi che si propongono di promuovere la mobilitazione, la ribellione e l'organizzazione delle larghe masse devono avere per essere all'altezza della situazione.

Non è un caso se i partiti e i sindacati della sinistra borghese sono in crisi. Le idee che li guidano sono superate dalla pratica. Nel movimento spontaneo delle masse popolari le spinte più sane e avanzate provengono da organismi nati nel subbuglio provocato dagli effetti della fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo. È in quel sommovimento – spontaneo, disordinato e contraddittorio – che maturano idee, obiettivi e pratiche che permettono di affrontare l'attendismo,

il disfattismo e il legalitarismo. Un esempio. Al VI Congresso Nazionale del P.CARC è intervenuto un attivista di Extinction Rebellion di Roma. Non riprendiamo qui per esteso il suo intervento, citiamo solo un passaggio (adattato per la pubblicazione - ndr) che dà concretezza al discorso che stiamo facendo.

“Noi vogliamo che siano istituite delle assemblee popolari per discutere dell'emergenza climatica, assemblee che elaborino soluzioni possibili e che possano realizzarle. Perché la soluzione non può venire da una cricca di politici che si sono dimostrati inetti e corrotti.

(...) Ascoltando gli interventi mi sono chiesto che cosa abbiamo in comune. Abbiamo la volontà di radicarci nel presente e di non limitarci a guardare oltre, di decidere che qualcosa deve cambiare”.

Ecco uno spunto di ciò che significa “essere al passo con i tempi della lotta di classe”. Che l'esempio arrivi da un movimento i cui attivisti annunciano pubblicamente che non pagheranno le multe per le iniziative di disobbedienza civile che promuovono (vedi articolo a pag. 6) è solo un'ulteriore dimostrazione che le condizioni create dalla crisi generale da una parte sono un flagello per le masse popolari, dall'altra sono anche la spinta a superare la concezione arretrata della lotta di classe, quella che in Italia ereditiamo dall'esperienza del vecchio Pci, con tutte le sue storture, e dalle sconfitte del movimento degli anni Settanta.

Fare come in Francia, dunque, non vuol solo dire organizzare manifestazioni, scioperi, blocchi, ecc. Significa costruire la rete degli organismi popolari che promuovono l'organizzazione e la mobilitazione delle larghe masse, di tutti coloro che cercano una strada per farla finita con il corso disastroso che la classe dominante sta imponendo al paese e al mondo.

Le grandi manifestazioni e i grandi scioperi ne sono una diretta conseguenza.

IL PAESE SPROFONDA

SEGUE DA PAG. 1

Il nostro paese sta sprofondando e le uniche a reagire veramente sono le masse popolari.

Anche se spesso la loro reazione è scomposta e contraddittoria, è quanto di più efficace esista oggi. Sono gli operai che si organizzano per difendere i posti di lavoro, sono i portuali che si mobilitano contro il traffico di armi, sono i giovani dei movimenti contro la crisi climatica, sono i comitati di disoccupati e quelli per la difesa del Reddito di Cittadinanza, sono le reti contro il carovita. Questa reazione è sufficiente? È adeguata?

Se la confrontiamo con la velocità con la quale il paese sta sprofondando, se la paragoniamo alla portata della catastrofe che incombe, la risposta è NO. Tuttavia, la responsabilità e il compito di renderla adeguata allo scontro in corso non è degli organismi operai e popolari, ma dei comunisti.

Un collettivo di lavoratori portuali come il Calp di Genova, per quanto deciso e combattivo, da solo non può fermare il traffico di armi. Che quel collettivo di portuali faccia il percorso necessario per prendere la testa della mobilitazione popolare contro il traffico di armi, che si colleghi con le reti antimilitariste e pacifiste, che si coordini con gli organismi operai e popolari, che diventi un centro autorevole della mobilitazione delle larghe masse, tutto questo è compito e responsabilità dei comunisti.

Un collettivo di operai come quello della Gkn, per quanto intraprendente, da solo può – a certe condizioni – impedire la chiusura della propria fabbrica, ma non può impedire la distruzione dell'apparato produttivo, difendere tutti i posti di lavoro

e dirigere la riconversione industriale in tutte le aziende che i padroni vogliono chiudere. Che quel collettivo di operai conduca vittoriosamente la lotta per difendere i posti di lavoro e diventi il centro autorevole della mobilitazione dei lavoratori di tutto il paese è compito e responsabilità dei comunisti.

È compito e responsabilità dei comunisti valorizzare la mobilitazione spontanea dei lavoratori e delle masse popolari fino a farla diventare la forza che cambia il corso delle cose. È compito e responsabilità dei comunisti far diventare nuove autorità pubbliche, capaci di contendere alla classe dominante il governo dei territori e del paese, quegli stessi organismi operai e popolari che oggi promuovono la resistenza.

Il paese sta sprofondando e lo sappiamo tutti. Per cambiare il corso delle cose bisogna che le decisioni del comitato di lavoratori portuali, quelle del collettivo di fabbrica, dei comitati di lotta, dei movimenti e delle reti sociali assumano forza di legge. Serve un governo di emergenza che metta a loro disposizione tutta la struttura statale e che faccia piazza pulita dei funzionari che li boicottano.

Serve un governo di emergenza che metta a loro disposizione il meglio di quanto già esiste – nonostante il paese stia sprofondando c'è ancora tanto da valorizzare – per portarli a fare in grande, su ampia scala e sistematicamente quello che hanno elaborato, ma che senza il sostegno del governo possono realizzare solo in piccolo, solo in parte e fino a un certo punto.

Questa è l'essenza del governo di emergenza popolare che serve. I comunisti hanno il compito di creare le condizioni affinché gli organismi operai e popolari lo impongano alla classe dominante.

La guerra del Governo Meloni contro i lavoratori precari

Dopo anni di campagne promosse dalla stampa padronale contro il Reddito di Cittadinanza (RdC) e sostenute da tutti i partiti del sistema delle Larghe Intese, il Governo Meloni tenta di fare un altro passo nell'attuazione dell'agenda Draghi.

Inizia con una riduzione dell'importo e della durata del RdC, con l'introduzione dell'obbligo di accettare qualsiasi offerta di lavoro (anche se non congrua o molto distante dal luogo di abitazione), con il versamento del contributo affitto direttamente al proprietario di casa anziché sul conto corrente dei percettori del Reddito.

Il RdC, come già annunciato, verrà

abolito da settembre 2023 e da quel momento, secondo quanto comunicato dal governo in merito al nuovo "decreto lavoro" in via di definizione, sarà sostituito dalle "Misure di Inclusione Attive" (Mia), tre strumenti rivolti a platee più ridotte, con condizioni più stringenti, importi minori e durata più breve.

In un contesto di forte disoccupazione il Governo Meloni abolisce l'unica misura che, seppure insufficiente, permetteva a migliaia di proletari di uscire dalla povertà estrema e, spesso, di non dover accettare di fare da manovalanza alla criminalità organizzata.

Ma non è tutto. Dopo aver eliminato il RdC, il Governo Meloni

procede con lo smantellamento di quanto di positivo aveva fatto il Governo Conte 1 e mette mano anche al Decreto Dignità: reintroduzione dei voucher per le prestazioni occasionali in svariati settori di lavoro, liberalizzazione dei contratti a tempo determinato o in somministrazione (senza limiti temporali e senza obbligo di dichiarare causali stringenti per il loro utilizzo per due anni), riduzione delle sanzioni per mancate o false dichiarazioni in merito al versamento dei contributi ai dipendenti.

Il governo dei Fratelli della Nato prima amplia la platea delle persone costrette ad accettare qualsiasi condizione lavorativa pur di poter mangiare, poi rende ancora più precario il lavoro e lascia mano libera ai padroni per ricattare, licenziare o sottopagare i lavoratori.

Emergenza salari e pensioni

Guardando telegiornali e talk show di regime, un turista straniero in visita in Italia sarebbe portato a pensare che il nostro paese sia alle prese con fenomeni piuttosto bizzarri.

Il governo proclama lo stato d'emergenza contro la minaccia costituita dall'arrivo di persone disarmate e affamate su barconi, che spesso affondano prima ancora di toccare riva; da settimane si discute della minaccia rappresentata dagli orsi che vivono nei boschi di una regione montana; si grida all'emergenza anarchici per ogni raduno o manifestazione a sostegno di Alfredo Cospito e contro quella tortura di Stato che è il 41 bis.

Il governo ha trovato persino il tempo di legiferare contro l'emergenza costituita dai rave party illegali nei capannoni abbandonati.

Esiste addirittura, secondo il Ministro Lollobrigida, l'emergenza costituita dalla minaccia dei piani di sostituzione etnica dei popoli europei, che si aggiunge a quella della sostituzione della carne animale con carne sintetica e della farina di grano con la farina di grillo.

Ovviamente, per il governo, la scelta di cosa sia o non sia un'e-

mergenza è del tutto strumentale: il nostro turista non sentirà mai parlare, infatti, di emergenza omicidi sul lavoro, di emergenza tagli alla sanità pubblica, di emergenza abitativa, di emergenza precarietà e disoccupazione, di emergenza psicologica dovuta alle conseguenze del disastroso corso delle cose imposto dalla classe dominante.

Facendo un giro in una fabbrica, in un mercato rionale, in un ospedale pubblico o in un quartiere popolare, però, non potrebbe non rendersi conto che sono molto pochi quelli che hanno paura degli orsi o dei rave party, mentre sempre più persone hanno paura – e in molti casi la certezza – di non arrivare alla fine del mese.

I salari in Italia, nel corso degli ultimi trent'anni, anziché aumentare come hanno fatto in Francia e Germania (di circa il 30%), sono diminuiti del 2,9% (fonte Ocse). E nei soli due anni appena trascorsi il costo della vita è aumentato a un ritmo del 10% annuo, in un paese che già nel 2019 vantava il triste primato europeo del più alto numero di lavoratori in condizioni di povertà (il 13%

secondo il Ministero del Lavoro), riducendo drammaticamente il già misero potere di acquisto di pensionati e lavoratori.

Aumenta tutto: la spesa, la benzina, gli affitti, le bollette. Tutto tranne gli stipendi e le pensioni, in un circolo vizioso alimentato dal sistema contributivo in vigore da ormai trent'anni, che fa sì che chi andrà in pensione a più di settant'anni dopo decenni di lavori sottopagati, precari e discontinui, non avrà comunque di che vivere.

Di fronte a questa situazione, il governo ha chiarito, con il suo Documento di Economia e Finanza, che strada percorrere: ignorare il problema e allungare l'età pensionabile; evitare qualsiasi intervento a favore delle donne e delle persone che svolgono lavori usuranti, così da ridurre la spesa previdenziale. Ma in tal modo alimenterà la disoccupazione giovanile e la presenza di lavoratori che a settant'anni saranno ancora sui ponteggi anziché a guardare i cantieri da oltre la rete o a passeggiare nei parchi insieme ai nipoti.

Forse la classe dominante confida che il problema si risolva da solo, grazie all'aumento della mortalità tra i pensionati delle fasce più povere.

La sorpresa di Pasqua nel Decreto bollette

Il Sistema Sanitario Nazionale (Ssn) versa da lungo tempo in condizioni drammatiche e peggiora sempre di più.

Devastato da decenni di tagli – siamo il paese europeo con la minore spesa sanitaria in rapporto al Pil – e costretto a farsi carico delle conseguenze della gestione criminale della pandemia da Covid-19 (senza averne i mezzi necessari), il Ssn non è in grado di garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea)* in gran parte delle regioni d'Italia.

Anche nelle aree più sviluppate del paese è ormai impossibile ottenere visite ed esami in tempi accettabili o a una distanza ragionevole da casa, mentre se ci si rivolge al privato vengono fissati nel giro di pochi giorni: potersi curare è sempre di più un privilegio per pochi.

Gli operatori sanitari cercano nel settore privato condizioni lavorative e salariali più dignitose di quelle offerte dal Ssn, dove gli aumenti retributivi sono ampiamente al di sotto dell'inflazione.

I continui tagli del personale e il blocco delle assunzioni determinano indicibili sovraccarichi di lavoro. Turni che arrivano a 12 ore consecutive e a 60 ore alla settimana producono inevitabili gravi conseguenze sulla qualità delle cure che vengono fornite e quindi anche sulla sicurezza di lavoratori e pazienti. Conseguenze a volte mortali, come nel caso della giovane infermiera vittima, nel febbraio scorso, di un incidente stradale al rientro da due turni di notte straordinari consecutivi.

Di fronte a una situazione così grave, il Governo Meloni ha deciso di intervenire con urgenza, inserendo all'interno dell'uovo pasquale del "Decreto bollette" una bella sorpresa: norme in materia di sanità che danno il colpo di grazia al Ssn già agonizzante.

Si tratta di aspetti tecnici che ben si prestano a confondere le acque e che vengono sistematicamente tenuti nascosti alle masse popolari dai media di regime, trovando spazio principalmente sulla stampa di settore e specializzata: il Governo Meloni procede sulla strada del taglio alle risorse assegnate alla sanità. Lo sbandierato aumento di 4 miliardi di euro di spesa è solo un trucco contabile, l'incremento reale è ben al di sotto dell'inflazione, l'insufficienza della spesa per la sanità è stata denunciata dalla stessa Corte dei Conti nel corso dell'audizione alla Commissione bilancio della Camera il 19 aprile.

A questo si aggiungono la legittimazione dell'utilizzo da parte degli ospedali di personale "a getto-

ne" o assunto tramite cooperative o false Partite Iva e la possibilità di mantenere i medici in servizio fino a 72 anni.

Dicono di voler risolvere il problema della carenza di personale, in realtà, dopo aver privatizzato le prestazioni mediche, vogliono esternalizzare e privatizzare anche le assunzioni, tenendo a lavorare in corsia medici che avrebbero tutto il diritto di godersi la meritata pensione, anziché assumere il personale necessario e riconoscergli un giusto salario.

*Dati tratti da *Quotidiano Sanità*

USA

I documenti segreti del Pentagono finiscono on line

La vicenda è ormai nota a livello mondiale. Jack Teixeira, ventunenne membro del Dipartimento di *Intelligence* della Guardia Nazionale statunitense, sezione Aeronautica, per mesi ha trafugato documenti riservati del Pentagono, rendendoli pubblici in una chat su Discord, piattaforma social per la condivisione di giochi. I documenti riguardavano soprattutto la guerra in corso in Ucraina e le operazioni di spionaggio che le autorità Usa effettuano nei confronti dei loro stessi alleati (questione già emersa anni addietro).

Fino al momento dell'arresto di Teixeira, avvenuto in diretta televisiva il 20 aprile, sembrava che la fuga di notizie fosse partita nell'ottobre 2022 e che si limitasse a una chat di circa sessanta membri. Da qui i documenti sarebbero stati poi diffusi in altre

chat e su canali Telegram.

Il proseguimento delle indagini ha però portato a ipotizzare che la diffusione sia partita prima, nel febbraio 2022, poco dopo l'avvio dell'operazione speciale della Federazione Russa in Ucraina. E la chat incriminata non sarebbe di sessanta membri, ma di almeno seicento.

Stando alla versione ufficiale fornita al momento in cui scriviamo, il giornale *New York Times* avrebbe avuto un ruolo decisivo nell'inchiesta. Suo è lo scoop del 6 aprile che rivelava la diffusione di notizie riservate, sua la successiva identificazione del presunto responsabile, che ha portato poi all'arresto, suoi gli ulteriori sviluppi che hanno fatto ipotizzare tempi ed estensione diversi della fuga di notizie.

Il quotidiano newyorkese dichia-

ra che l'inchiesta è stata svolta tramite chat accessibili a tutti, con collegamenti presenti anche su canali YouTube. L'identificazione di Teixeira sarebbe quindi avvenuta seguendo, semplicemente, una serie di tracce digitali.

Di fronte a una simile notizia negli Usa infuria la polemica.

La versione ufficiale fornita dai principali giornali è che la questione si ridurrebbe a un giovane un po' disadattato che per vantarsi con i suoi amici di chat ha violato il segreto militare. Una versione che getta pesanti ombre sulla credibilità e l'autorevolezza degli apparati Usa (Pentagono, Nsa, Cia ecc.). Se davvero Teixeira ha agito per vantarsi con gli amici, ciò dimostra che il degrado della società imposta dagli imperialisti Usa è arrivato a un

punto tale da spingere un funzionario a compromettere il segreto militare per gioco.

Secondo *Fox News Channel* e altri ambienti vicini a Trump, Teixeira, al contrario, sarebbe una sorta di "nuovo Snowden" che ha rivelato le menzogne sul conflitto in Ucraina e sul reale stato delle forze in campo, smentendo la propaganda ufficiale del governo Usa. Anche in questo caso sono tante le ombre che emergono sull'efficacia dell'apparato di sicurezza statunitense. Se Teixeira ha avuto un movente politico, ciò dimostra che gli imperialisti Usa non riescono neppure a garantirsi la fedeltà dei propri funzionari, come già avvenuto con i casi di Snowden e Manning.

Entrambe le ipotesi dimostrano lo stato di decadimento degli Usa, altro che "super potenza"! E mettono anche in evidenza quanto gli apparati della borghesia imperialista, a partire da quella statunitense, la cui efficacia viene spesso ingigantita ad arte, non siano, invece, in grado di avere un controllo capillare su tutto e pos-

sono essere messi in imbarazzo da una testata giornalistica che, candidamente, ammette di aver svolto l'inchiesta attraverso canali social accessibili a chiunque.

Non c'è che dire, proprio una bella figura a livello planetario!

Dobbiamo però rilevare che alla vicenda possono essere date anche chiavi di lettura diverse come, ad esempio, che tutto sia stato sapientemente orchestrato e sia il frutto di una lotta intestina all'apparato fra chi vuole porre fine alla guerra per interposta persona contro la Federazione Russa e chi, al contrario, vuole che continui.

Le varie interpretazioni entrano solo apparentemente in contraddizione fra loro. Ciò che le accomuna è l'effetto che producono: tutte mostrano il livello raggiunto dalla crisi politica negli Usa.

Al di là delle ipotesi e delle elucubrazioni, questo è quello che ci interessa e che è utile portare all'attenzione di chi lotta per cambiare lo stato di cose presente.

USA - ITALIA

La fuga di Artem Uss e il grosso guaio al Ministero della Giustizia

Artem Uss, ufficialmente imprenditore di nazionalità russa, è stato arrestato a Malpensa il 17 ottobre 2022, su mandato degli Usa, per i reati di contrabbando di petrolio venezuelano verso la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese, frode bancaria e contrabbando di tecnologie militari americane a favore dei russi.

Il 25 novembre gli sono stati concessi gli arresti domiciliari con il braccialetto elettronico, un dispositivo che dovrebbe permettere di intervenire tempestivamente in caso di tentata evasione. Di fronte a questa concessione il Dipartimento di Giustizia statunitense chiede chiarimenti al Governo italiano e il Ministro della

Giustizia Nordio il 6 dicembre lo rassicura sul fatto che le misure cautelari adottate sono assolutamente adeguate.

Il 21 marzo 2023 la Corte d'Appello milanese dà il suo via libera all'estradizione negli Stati Uniti, ma... Artem Uss è irreperibile.

Riapparirà nella Federazione Russa dove rilascia interviste e ringrazia pubblicamente anonimi soggetti che lo hanno sostenuto nella fuga. Dichiarazioni pubbliche di tenore simile vengono rilasciate anche dal padre, Aleksandr Uss, potente "oligarca" ed ex-governatore della regione siberiana di Krasnoyarsk, che, curiosamente, proprio ad aprile ha dato le dimissioni dal suo precedente incarico per as-

sumere altri ruoli a livello federale nell'apparato statale russo.

Ovviamente, scoppia il caso. Nordio, messo alle strette, scarica sulla Corte d'Appello di Milano. La Corte ribatte, sottolineando che era stato proprio il Ministero a rassicurare gli Usa sugli arresti domiciliari, e ricorda che Nordio avrebbe potuto rispedito Uss in carcere sulla base dell'articolo 714 del Codice Penale, che gli conferisce questo potere al fine di garantire l'esecuzione di una richiesta di estradizione.

Per cavarsi d'impiccio Nordio nega la realtà e avvia un'azione disciplinare nei confronti dei giudici, accusandoli di grave negligenza. A questo punto interviene

l'Associazione Nazionale Magistrati che denuncia l'intervento del Ministro come lesivo dell'indipendenza della Magistratura.

Al netto della bufera politica e dell'evidente presa in giro di un Ministro della Giustizia che dichiara la propria impotenza a corrente alternata (vedi potere di revoca del 41 bis a Cospito, per esempio), cosa mostra questa vicenda?

Tutto conferma le crepe che esistono nei vertici della Repubblica Pontificia e, di conseguenza, in questo governo. Le dichiarazioni stesse di Uss (sia padre che figlio), in merito alle amicizie e connivenze che avrebbero favorito la fuga dall'Italia, trovano riscontro nel fatto che essi sono legati da tutta una serie di interessi a soggetti del mondo politico ed economico del nostro paese non estranei alla compagine governativa attualmente in carica. Soggetti che poi tranquillamente votano a favore delle

sanzioni alla Russia e dell'invio di armi in Ucraina. È interessante, per chiarirsi le idee in merito, andarsi a leggere l'articolo de *Il Fatto Quotidiano* del 17 aprile 2023 "Artem Uss, ecco chi in Italia ha avuto relazioni pericolose con la Russia e ora forse tira un sospiro di sollievo".

L'azione disciplinare avviata è funzionale a far passare in secondo piano il fatto che il Ministro Nordio ha deciso di non applicare l'articolo 714 del Codice Penale, favorendo in tal modo la fuga di Uss.

La bufera politica e lo scontro fra poteri dello Stato (governo *versus* magistratura) non sono altro che la manifestazione plateale del sotterraneo scontro fra fazioni interne ai vertici della Repubblica Pontificia e di contraddizioni che la guerra contro la Federazione Russa sta facendo esplodere.

ITALIA

Gli Usa bloccano la vendita della raffineria di Priolo

A fine 2022, la raffineria Isab di Priolo (in Sicilia - ndr), di proprietà della compagnia russa Lukoil, era stata nazionalizzata dal Governo Meloni, assicurando la continuità produttiva degli impianti messa a rischio dalle sanzioni imposte al Cremlino. In attesa di un acquirente, l'impianto, dal valore stimato di un miliardo e mezzo di euro, è stato affidato a un commissario straordinario che avrebbe dovuto terminare il proprio mandato a fine

marzo. Subito dopo la nazionalizzazione temporanea, la Lukoil annunciò il raggiungimento di un accordo di vendita con G.O.I. Energy Limited, una raffineria cipriota. La cessione definitiva dell'impianto era atteso nelle scorse settimane, previa autorizzazioni delle autorità competenti, tra cui il governo italiano. Poi nessuna notizia, uno stallone la cui ragione viene ora spiegata dalle colonne del *Financial Times*, secondo cui è stato il governo ame-

ricano a bloccare la cessione.

La storica testata finanziaria londinese spiega che la cessione sarebbe stata fermata in seguito alle preoccupazioni espresse dagli Stati Uniti circa il potenziale acquirente e di conseguenza il governo italiano avrebbe chiesto più tempo alle aziende coinvolte per analizzare l'accordo. **Un'ingerenza quantomeno curiosa**, visto che sull'acquisizione di Lukoil stava trattando (prima dell'accordo raggiunto con

G.O.I. Energy) anche un gruppo statunitense, l'American Crossbridge Energy Partners. Nello specifico, gli Stati Uniti avrebbero chiesto all'Italia di **assicurarsi che alle spalle dell'acquirente cipriota non ci fosse in realtà il Cremlino**. Accuse prontamente rigettate dall'azienda, che ha dichiarato: "gli investitori di G.O.I. Energy sono esclusivamente ciprioti, greci e israeliani".

Nell'ambito della transazione con Lukoil, G.O.I. Energy aveva concordato accordi esclusivi di fornitura a lungo termine con Trafigura, una delle multinazionali più attive nel commercio di petrolio e derivati. "Gli accordi

garantiranno una fornitura sicura di petrolio alla raffineria e un'offerta garantita di prodotti raffinati, oltre a sostenere il fabbisogno di capitale circolante della raffineria", recitava il comunicato dell'azienda, che aveva poi aggiunto: "Il nuovo proprietario manterrà i posti di lavoro e garantirà condizioni di salute e sicurezza". Nei prossimi giorni, il Governo Meloni dovrebbe sciogliere la riserva, mettendo la parola fine all'ennesima ingerenza statunitense in Italia.

Da *L'Indipendente*
14 aprile 2023

ELEZIONI AMMINISTRATIVE UN'OCCASIONE PER CONTRATTACCARE

Lo scollamento tra le masse popolari e il sistema politico delle Larghe Intese aumenta. A ogni tornata elettorale cresce l'astensionismo e vince la forza che più delle altre si attegna come antisistema: alle politiche del 25 settembre è toccato a Fratelli d'Italia.

Eppure le liste anti Larghe Intese sulla scheda elettorale delle politiche abbondavano. Erano almeno quattro, ma, presentandosi divise e in concorrenza tra loro, non sono riuscite a cogliere i frutti del malcontento crescente fra le masse popolari.

Alle elezioni regionali in Lombardia e Lazio (febbraio 2023) le cose sono andate anche peggio: astensione al 60%, risultati risibili per le liste anti Larghe Intese e vittoria di queste ultime (in entrambi i casi con il polo di destra).

Perché le liste anti Larghe Intese perdono? Perché non riescono a raccogliere il malcontento delle masse popolari?

A sentire loro (almeno per Italia Sovrana e Popolare – che nel frattempo è diventata Democrazia Sovrana e Popolare – e per Unione Popolare) i motivi stan-

no nel fatto che non hanno avuto spazio nei media, che le elezioni politiche sono state convocate troppo in fretta, ecc. Il che equivale a dire che il nemico è troppo forte per essere battuto e le sue manovre troppo furbe per riuscire a farvi fronte. Ma, allora, perché non rinunciare in partenza?

Che il nemico sia invincibile, non è vero. Anzi! Come abbiamo già detto, ha sempre meno consenso ed è lacerato da guerre intestine. Se il colpevole non è il nemico, allora chi è? Forse le masse popolari troppo arretrare, qualunque, populiste, fasciste? No, non c'è stato nessun travaso di voti da sinistra verso destra; il travaso è stato per lo più a senso unico: dai partiti delle Larghe Intese verso l'astensionismo.

Evidentemente il problema è un altro ed è di natura politica.

I partiti e le liste anti Larghe Intese non riescono a rappresentare un'alternativa credibile agli occhi delle masse principalmente perché non si concepiscono e non agiscono come un'alternativa. Al massimo si concepiscono come opposizione, organismo di

protesta, rifugio degli scontenti, ma giocano con le stesse regole del nemico (legalitarismo), allo stesso gioco del nemico (elettoralismo), accapigliandosi per strappare un voto in più nella speranza di conquistare qualche seggio.

È un'opera tesa – nel migliore dei casi – all'autoconservazione, alla testimonianza, alla mera denuncia. Dunque, se loro per primi non hanno fiducia nella vittoria, se non si pongono nella condizione di contendere al nemico il governo del paese, allora per quale motivo le masse popolari dovrebbero accordare loro fiducia?

Per essere più concreti: quale alternativa può incarnare chi si limita a stilare bei programmi e non si mobilita per attuarli anche se ancora non è al governo?

Che alternativa può incarnare chi si pone in concorrenza più con forze simili a sé piuttosto che col nemico principale?

Che cosa possono ottenere se aspirano a entrare nel teatrino della politica borghese, anziché aspirare a farlo saltare?

La campagna elettorale per le elezioni amministrative del 14 e

15 maggio va inquadrata in questo ragionamento e, come ogni campagna elettorale, va inserita in una linea di sviluppo.

Laddove prevale la linea arretrata di usare le elezioni per conservare (o ricostruirsi) una "nicchia", per avere qualche eletto che porta la voce delle lotte nelle assemblee elettive o che faccia da "baluardo alle Larghe Intese", le elezioni e le campagne elettorali lasciano solo macerie.

Liste che scompaiono, alleanze che si sgretolano, partiti che si disgregano.

Anche questo è un metro di misura (soprattutto a fronte delle canoniche dichiarazioni del tipo: "iniziamo un percorso che andrà oltre le elezioni..."), è una verifica della concezione con cui le forze anti Larghe Intese partecipano alle elezioni.

Laddove prevale la linea avanzata di usare le elezioni come strumento di battaglia, come strada per promuovere organizzazione, mobilitazione e protagonismo delle masse popolari – quindi le elezioni come mezzo, non come fine – allora sono utili.

La linea con cui abbiamo condotto la campagna elettorale per le elezioni politiche di settembre, ma soprattutto il bilancio che ne abbiamo tratto (non abbiamo raggiunto né il risultato politico di sviluppare il fronte anti Larghe Intese, né quello di riempire il parlamento di eletti anti Larghe Intese) e la campagna elettorale per le regionali in Lombardia e Lazio ci hanno spinto a ragionare più a fondo su come usare le elezioni ai fini della lotta politica rivoluzionaria.

Stiamo sperimentando nella campagna elettorale per le amministrative, in particolare a Brescia, a Massa e a Pisa, gli insegnamenti che abbiamo tratto.

Sono tre situazioni diverse, tre scenari diversi, e promuoviamo per ognuna una linea specifica, ma con lo stesso obiettivo: usare la campagna elettorale per affermare anche nel campo della lotta politica borghese gli interessi delle masse popolari e portare le masse popolari a irrompere anziché astenersi. Questo perché è giusto colpire dove il nemico è più debole e l'astensione è solo una manifestazione di protesta in un contesto in cui bisogna contrattaccare.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE SPERIMENTIAMO UNA CAMPAGNA ELETTORALE DI INIZIATIVE RADICALI

Sul numero 4/2023 abbiamo pubblicato l'articolo "Amministrative del 14 e 15 maggio – prendiamocene la responsabilità!". Il senso del discorso di quell'articolo era che i comunisti devono assumersi la responsabilità di far diventare le elezioni un elemento di mobilitazione popolare, un elemento di rottura del sistema politico della classe dominante e una spinta al rafforzamento del fronte anti Larghe Intese.

I principali "laboratori" in cui sperimentiamo l'attuazione di questo orientamento sono tre: Brescia, Pisa e Massa.

A Brescia non presentiamo alcuna lista e nessuno dei nostri compagni è candidato. La sperimentazione consiste nel valorizzare la decisione di M5S, Unione Popolare e Pci di presentarsi in coalizione (contro le decisioni di tutti e tre i rispettivi gruppi dirigenti nazionali) e dare vita a un raggruppamento anti Larghe Intese. È un segnale importante contro la frammentazione.

Il contributo che intendiamo portare è spingere la coalizione

a promuovere iniziative radicali, cioè a iniziare a fare già in campagna elettorale quello che promette di fare quando sarà al governo della città, anziché limitarsi ai bei discorsi e alla presentazione di programmi radicali.

A Pisa un nostro compagno, Simone Casella, è candidato nella lista di Unione Popolare a sostegno della candidatura di Francesco Auletta a sindaco. In questo caso la sperimentazione consiste nel condurre direttamente alcune iniziative radicali per alzare di tono la campagna elettorale.

A Massa sosteniamo la lista Massa insorge e la candidatura a sindaco di Marco Lenzone. In lista ci sono compagni del P.CARC, operai, infermieri, lavoratori autonomi, disoccupati. Non è stato possibile formare alcuna coalizione con Unione Popolare e M5S (che sono coalizzati e sostengono una comune candidatura a sindaco) per loro indisponibilità a qualunque dialogo: sono orientati a condurre una campagna elettorale "classica" (comizi, iniziative, promesse estrapolate dal programma),

nonostante la situazione politica consenta di condurre una campagna elettorale "radicale".

Massa insorge è lo strumento per raccogliere il malcontento che si sarebbe espresso (e in parte si esprimerà) nell'astensione e trasformarlo in mobilitazione e organizzazione.

In cosa consiste la campagna elettorale "radicale" (di iniziative e azioni radicali)?

Facciamo alcuni esempi, anche se nel momento in cui scriviamo la campagna non è ancora finita.

Per andare oltre la denuncia del degrado e del dissesto in cui versa la sanità, anziché limitarsi a distribuire volantini, il comitato elettorale ha organizzato tende della salute nei principali quartieri popolari della città. Le tende della salute sono uno strumento per raccogliere elementi rispetto alle necessità della comunità, ma anche uno strumento per offrire quelli che nel frattempo sono diventati "servizi inaccessibili", benché apparentemente banali: misurazione della pressione, dell'indice glicemico, della saturazione, ecc. tutte cose che si possono fare in

farmacia... sempre che ci siano farmacie di prossimità!

Per non limitarsi a propagandare un programma fatto di "belle promesse", il comitato elettorale ha promosso assemblee nei quartieri per "scrivere il programma popolare": è questo che deve vincolare l'Amministrazione, non il trucco e parucchio a cui le Larghe Intese sottopongono i progetti speculativi per spacciarli come "conquiste di civiltà".

Il candidato a sindaco, Marco Lenzone, ha risposto pubblicamente a una segnalazione di Up e M5S al Prefetto: denunciavamo che i loro spazi elettorali sui cartelloni erano invisibili ai cittadini. Lenzone ha annunciato che i manifesti elettorali delle Larghe Intese (Pd, Fi, FdI, Lega e le loro liste civiche) che impestano la città da due mesi, saranno sistematicamente coperti. Su segnalazione di Asia Usb rispetto all'imminente sgombero di una famiglia in stato di necessità, Lenzone ha eletto quell'abitazione a sede del proprio comitato elettorale e ha diffidato il Prefetto dal turbare lo svolgimento della campagna

elettorale: se sgomberano il nostro comitato elettorale, saremo costretti a sgomberare tutti gli altri per par condicio...

Il 25 Aprile, in risposta ai tentativi del Pd e degli altri gherafondai di usurpare le celebrazioni della vittoria della Resistenza, Massa insorge ha tenuto un'assemblea in un parco che la precedente amministrazione di destra aveva intitolato a un gerarca fascista, con la scusa che fosse un poeta dialettale. Ebbene, al termine dell'assemblea è stata cambiata l'intitolazione della piazza, che ora non celebra più un fascista, ma i martiri della Casa dei sindacati di Odessa trucidati il 2 maggio 2014, dai nazisti ucraini sostenuti dalla Nato, da Fratelli d'Italia, dalla Lega, da Forza Italia e dal Pd.

Piccole e piccolissime iniziative che dimostrano, più di tutto, che usare la campagna elettorale come strumento di irruzione, anziché di appiattimento, è solo una questione di volontà politica.

Ancora sul metodo Borgomeo (Quando gli operai si organizzano)

Sul numero scorso di *Resistenza* abbiamo pubblicato l'intervista a un operaio della Saxa Gres che ha denunciato il "metodo Borgomeo". Nel corso degli anni, Francesco Borgomeo ha acquistato varie aziende in crisi, beneficiando di finanziamenti pubblici per farle ripartire, ma nessun piano industriale è stato mai tradotto in pratica. Succede alla Saxa Gres, dove a breve scadrà anche la Cassa integrazione erogata per "coprire" le manovre di Borgomeo, e succede alla ex Gkn di Firenze. Quello che gli operai della Saxa Gres avevano fatto "in piccolo" per *Resistenza*, lo hanno replicato in grande per Ala News, un'agenzia di stampa nazionale, il 17 aprile scorso: hanno infatti rilasciato un'altra intervista anonima, tornando a denunciare il "metodo Borgomeo".

Ala News è un'agenzia stampa nazionale e l'intervista ha avuto ampia diffusione e risalto. Ripresa anche da Ansa, il contenuto è stato pubblicato su molti giornali nazionali e locali: da cinque anni alla Saxa Gres il lavoro è fermo, nonostante decine di milioni di finanziamenti pubblici, e i sindacati confederali e le istituzioni sono complici di questa operazione speculativa.

La Direzione del Gruppo Saxa non l'ha presa bene. Con una lettera aperta indirizzata ai dipendenti nega di aver ricevuto soldi pubblici e accusa gli operai intervistati di gettare fango sulla "onorabilità del dott. Borgomeo". La Direzione denuncia che interviste di questo tipo, per giunta anonime, causano danni all'immagine dell'azienda e quindi al mercato, rendendo vano ogni sforzo per far ripartire

la produzione (!). Gli avvocati dell'azienda hanno inoltre diffidato le testate giornalistiche dal pubblicare la lettera in questione e hanno fatto pressioni affinché chi lo aveva già fatto la ritirasse. Ansa e altri quotidiani si sono piegati, altri no. La lettera, dunque, continua a circolare.

Alcune considerazioni.

La vicenda – al netto dei possibili sviluppi – dimostra bene che l'iniziativa operaia crea scompiglio nel campo nemico. Un'intervista anonima non è un'iniziativa di particolare difficoltà, ma cambia le cose.

Quando Borgomeo rilascia dichiarazioni sulla situazione della ex Gkn conclude sempre con minacce di sgombero e di denuncia per "gli operai che occupano la fabbrica", mentre la

risposta dell'azienda all'intervista degli operai della Saxa Gres si conclude con un appello a mantenere l'ordine e la calma. È chiara la differenza? Oltre che per il contenuto dell'intervista, Borgomeo è preoccupato dal fatto che qualcuno abbia pensato di rilasciarla, abbia ragionato su cosa dire e come dirlo (anonimamente), e come diffonderla... cioè che qualcuno ci abbia messo la testa. Quindi la preoccupazione di Borgomeo è legata al fatto che gli operai della Saxa Gres stanno mettendo testa sul come condurre la battaglia, si stanno organizzando. Quando gli operai si organizzano finisce di colpo il tempo in cui i padroni hanno libertà di manovra e se ne sbattono delle conseguenze delle loro azioni. C'è anche un proverbio che dice: "quando il gatto non c'è i topi ballano". Ecco, Borgomeo ha il sospetto che alla Saxa Gres sia finito il tempo in cui poteva ballare... sulle spalle dei lavoratori e con tanto di soldi pubblici.

ULTIMA GENERAZIONE "NON PAGHEREMO LE MULTE"

Lo scorso aprile la Procura di Padova ha emesso avvisi di garanzia per dodici attivisti del gruppo ambientalista Ultima Generazione, indagando cinque di loro per "associazione a delinquere".

Già prima di questo episodio, l'escalation repressiva per stroncare il movimento e la campagna "Non Paghiamo il Fossile" era ben evidente: da Simone Ficichia di Milano, per il quale a gennaio era stata richiesta la sorveglianza speciale, alle perquisizioni nelle case degli attivisti fino ai fogli di via e alle innumerevoli multe, elargite come caramelle negli ultimi mesi. Lo scorso 11 aprile, inoltre, è stato approvato il Decreto Legge sui Beni Culturali che inasprisce notevolmente le sanzioni per il reato di "danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale" (multe fino a 60mila euro e reclusione fino a 7 anni...).

Una misura fortemente voluta dal ministro Salvini per "punire i criminali" (!) di Ultima Generazione. Il tutto condito dalla retorica moralista della classe dominante, paladina dei beni culturali, dei palazzi, delle fontane che deve a tutti i costi proteggere dalla vernice lavabile spruzzata dagli attivisti, ma che non esita a svendere non appena ne ha l'occasione.

Pensiamo alla scena patetica di Dario Nardella, sindaco di Firenze, che lo scorso 17 marzo ha "placcato" un attivista di Ultima Generazione (a cui poi è stata perquisita la casa) che stava spruzzando della vernice sulla facciata di Palazzo Vecchio. Per giorni Nardella ha cercato di rigirare la frittata, accusando Ultima Generazione di aver fatto sprecare 10mila litri di acqua e 30mila euro per ripulire il tutto (cifre esagerate anche all'occhio più profano). Si è dimenticato però di dire che lui, sì proprio lui, da anni porta avanti politiche di privatizzazione e svendita delle strutture del centro storico per farne hotel di lusso e bed & breakfast per turisti stranieri.

DISOBEDIENZA CIVILE E REPRESSIONE

Gli attivisti di Ultima Generazione, insieme a quelli di Extinction Rebellion, da anni promuovono azioni di disobbedienza civile non violenta come blocchi stradali, imbrattamenti simbolici di edifici pubblici, azioni nei musei, ecc. per chiedere al governo di eliminare gli investimenti nei combustibili fossili e opere connesse (come ad esempio il rigassificatore di Piombino). Con le loro azioni, hanno il merito di portare all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della catastrofe ambientale causata dalla classe dominante nel nostro paese e a livello mondiale.

In cambio ricevono solidarietà anche da esponenti della società civile a fronte della repressione che li colpisce. Tra questi, ultimo in ordine di tempo, lo storico dell'arte Tomaso Montanari, attuale Rettore dell'Università per stranieri di Siena che il 14 aprile ha detto alla trasmissione tv *Otto e Mezzo* (La7): "Il pericolo per il patrimonio culturale non è la vernice lavabile, ma il cambiamento climatico".

Ma, oltre a riportare l'attenzione sul tema ambientale, il merito di Ultima Generazione è anche quello di aver rotto con l'idea che le uniche azioni di protesta legittime sono quelle "legali", cioè quelle che rientrano nel solco della legalità borghese.

Gli attivisti compiono, come diremmo noi, azioni che sono sì illegali ma del tutto legittime, perché vanno negli interessi delle masse popolari. Ed è su questa base che affrontano il tema della repressione con

un'ottica avanzata, senza nascondersi, ma anzi denunciando pubblicamente gli attacchi che subiscono e rilanciando.

È il caso, per esempio, dell'attivista Chloe Bertini che, durante la trasmissione *Piazzapulita* su La7 (14 aprile), ha dichiarato pubblicamente che non pagherà le multe da migliaia di euro che le stanno arrivando e che "continuerà a fare quello che è necessario".

Propagandare su larga scala esempi e pratiche di questo tipo contribuisce ad alimentare le contraddizioni nella classe dominante e, allo stesso tempo, educa le masse popolari a rompere col legalitarismo.

Se la borghesia inasprisce la repressione verso gli attivisti contro il fossile, non farà altro che alimentare il divario tra sé e le masse popolari e accrescere la solidarietà verso queste organizzazioni. È sempre più evidente la differenza fra "la giustizia" riservata a questi ragazzi che imbrattano muri con vernice lavabile, trattati letteralmente come mafiosi, e il trattamento verso chi specula sull'ambiente e devasta i territori, che spesso mafiosi lo sono davvero e a volte siedono in Parlamento e nelle istituzioni: delinquenti in guanti bianchi.

I fatti ci dicono che i veri criminali sono le Larghe Intese e la classe dominante che trascinano il paese in un vortice di miseria, morte e distruzione ambientale! Solidarietà incondizionata agli attivisti di Ultima Generazione!



L'articolo che segue è una sintesi, adattata, del Comunicato della Direzione Nazionale del 15 aprile 2023

Sabato 1 e domenica 2 aprile i delegati al VI Congresso Nazionale del Partito dei CARC si sono riuniti a Roma con un centinaio di invitati e, salutati da numerosi contributi al dibattito e messaggi di buon lavoro, hanno portato a termine positivamente i compiti del VI Congresso.

In particolare

1. rafforzare nelle file del Partito la comprensione di come usare le crepe nel sistema politico nella classe dominante e gli appigli che la situazione offre per orientare e coalizzare le organizzazioni operaie e popolari, i partiti e organismi del movimento comunista cosciente e organizzato, tutte le forze anti Larghe Intese e che hanno a cuore le sorti del paese nella lotta per costituire un governo d'emergenza popolare;

2. elevare l'unità di indirizzo rispetto alle origini e la natura della guerra in corso in Ucraina e al contesto storico e internazionale di cui essa è espressione in modo da contrastare le posizioni da "tifosi della Federazione Russa contro il governo nazista ucraino". Sono posizioni presenti anche nelle nostre file e che, al pari della linea del "multipolarismo", portano a trascurare o comunque a mettere in secondo piano la lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese e quindi ostacolano il dispiegarsi di un'azione sistematica e capillare per fare della lotta contro la partecipazione alla guerra a cui gli imperialisti Usa hanno dato il via nel 2014 per espandere la Nato all'Ucraina (e contro cui il 24 febbraio 2022 la Federazione Russa ha reagito con la sua "operazione militare speciale") un altro fronte su cui sviluppare il contrattacco delle masse popolari, convogliando ogni singola operazione nel fiume della rivoluzione socialista;

3. rafforzare nel corpo del Partito la comprensione delle cause della frammentazione attuale dei comunisti italiani (ma lo stesso vale per i comunisti degli altri paesi imperialisti) in una miriade di partiti, organismi, gruppi e personaggi che operano ognuno per conto proprio, e della via per superarla. La frammentazione dei comunisti è una malattia che molti compagni denunciano, si augurano che guarisca e si danno anche da fare per guarirla. Come con qualsiasi altra malattia, per curarla in primo luogo serve una diagnosi giusta, poi individuare la cura adatta allo scopo e infine perseverare nel seguirla fino alla guarigione. La frammentazione dei comunisti è sicuramente una malattia grave, ma il procedimento per curarla è lo stesso anche se la scienza che serve non è quella medica, ma la scienza comunista;

4. consolidare e sviluppare i ri-

OSARE VINCERE

Il VI Congresso Nazionale del P.CARC

Con questo numero di *Resistenza* iniziamo a trattare dei contenuti del Congresso pubblicando stralci e citazioni di alcuni degli interventi, dei saluti e delle relazioni che si sono susseguiti nella prima giornata.

Iniziamo dal lavoro operaio e dalle relazioni internazionali, proseguiremo nei numeri successivi.

Per completezza: le registrazioni video di tutti gli interventi della giornata sono state già pubblicate sul canale YouTube del P.CARC; tutte le relazioni, gli interventi, le mozioni e i saluti (anche quelli che non è stato possibile leggere per motivi di tempo), come anche i documenti congressuali e lo Statuto approvati nella loro versione finale, sono in via di pubblicazione su www.carc.it



sultati raggiunti nell'attuazione della linea (sancita dal V Congresso del gennaio 2019) di diventare un partito di quadri e di massa, un partito cioè organizzato in modo da raccogliere lavoratori avanzati e compagni della base rossa e farli partecipare alla lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. In questo modo, per loro esperienza diretta e attraverso un processo di cui sono protagonisti, supereranno le illusioni democratiche e il riformismo rivendicativo ed elettorale che il lungo periodo di predominio dei revisionisti moderni e della sinistra borghese ha sedimentato anche tra larga parte di essi e toccheranno con mano che la rivoluzione socialista è l'unica strada realistica, efficace e possibile per farla finita con il disastroso corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista.

Il VI Congresso ha così messo basi più solide perché il P.CARC

contribuisca di più e meglio a quello che è il compito proprio dei comunisti: trasformare il disordine e l'indignazione generali delle masse in una guerra diretta a mettere fine al dominio della borghesia imperialista, al suo modo di produzione e agli ordinamenti che su di esso si basano e instaurare un regime socialista.

Alla **prima giornata del Congresso** hanno partecipato, sono intervenuti e hanno inviato contributi e messaggi di saluto numerosi esponenti di organismi operai e popolari, di organizzazioni anti Larghe Intese e di partiti, organismi e riviste comuniste. Sono intervenuti esponenti di Costituente Comunista, Prc, Pml e La Città Futura (mentre un membro della Direzione Nazionale del Pci a causa di un imprevisto non è riuscito a essere presente per intervenire). Militant, Circolo Culturale Proletario di Genova, Centro Sociale 28 Maggio di Brescia, Sociali-

simo Italico, Rivoluzione hanno inviato messaggi e contributi al dibattito. È un significativo passo avanti rispetto allo scorso Congresso del gennaio 2019, quando l'intervento di un dirigente provinciale fiorentino del Prc aveva fatto "brillare" l'assenza degli altri partiti che si richiamano al comunismo nonostante fossero stati invitati.

Il loro contributo è soprattutto una base per allargare e rafforzare da subito l'unità d'azione e il dibattito franco e aperto che fa parte del percorso attraverso il quale i comunisti arriveranno a una comprensione più avanzata delle condizioni della lotta di classe nell'epoca imperialista, necessaria per guarire la malattia della frammentazione, per far rinascere il movimento comunista e portare alla vittoria la seconda ondata della rivoluzione proletaria in corso nel mondo.

Nella **seconda giornata del Congresso**, i delegati hanno ap-

provato con alcune correzioni la Dichiarazione Generale, le due Risoluzioni annesse e il nuovo Statuto del Partito. Questi documenti a breve saranno a disposizione sul sito www.carc.it, insieme alle mozioni approvate dal Congresso e agli interventi dei delegati e degli invitati e dei saluti pervenuti per la prima giornata. Ognuno, facendo il confronto con i documenti congressuali pubblicati a inizio Congresso, può farsi un'idea in prima persona delle correzioni apportate attraverso il dibattito congressuale. Segnaliamo solamente che, per sviluppare l'azione come partito di quadri e di massa, una delle correzioni allo Statuto è stata quella di introdurre l'esistenza del presidio del Partito: un collettivo, composto da uno o più membri oppure da un membro e uno o più collaboratori e simpatizzanti oppure da soli collaboratori e simpatizzanti, che non ha ancora le caratteristiche per costituire una Sezione, ma che svolge un'azione (di propaganda, di organizzazione, di mobilitazione, ecc.) funzionale al radicamento territoriale del Partito sotto la direzione della Segreteria Federale o del Comitato Direttivo. I delegati hanno poi eletto il Segretario Nazionale (confermando all'unanimità il compagno Pietro Vangeli), la Direzione Nazionale e la Commissione Nazionale di Garanzia.

La Direzione Nazionale eletta dal Congresso si complimenta con i compagni che hanno assunto nuovi compiti e maggiori responsabilità nella lotta per mobilitare le masse popolari del nostro paese a costituire un loro governo d'emergenza.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXIX dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 26/04/2023.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI APRILE 2023 (IN EURO)

Milano 21.35; Brescia 11; Reggio Emilia 5; Bologna 39; Viareggio 12.5; Pisa 70; Pistoia 16; Firenze 9.2; Abbadia San Salvatore 5; Napoli 18

Totale: 207.05



Corrispondenze operaie



La rubrica *Corrispondenze operaie*, questo mese, è interamente dedicata agli interventi che gli operai e i lavoratori del P.C.A.R.C. hanno fatto al VI Congresso. Dai loro interventi, qui sintetizzati e riadattati per la pubblicazione, emerge molto bene e chiaramente il lavoro che il P.C.A.R.C. conduce nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche per costituire organismi operai e popolari. Inoltre emergono riflessioni, valutazioni, ragionamenti sui problemi incontrati e sulle scoperte fatte. Ovviamente, per una questione di spazi, è impossibile riportare tutti gli interventi, dunque ne abbiamo selezionati alcuni. Ma tutti gli interventi sono pubblicati sul canale YouTube del P.C.A.R.C.

Come lavoratore della ex Gkn e membro del Collettivo di Fabbri-
ca sono a portarvi il saluto al vostro Congresso, augurandovi il meglio. Purtroppo impegni di lotta fanno sì che non possa essere presente e di questo me ne dispiace e spero capirete.

La vostra organizzazione è sempre e da sempre vicina al Collettivo e a ogni lavoratore in lotta nel paese ed è anche grazie a voi se siamo arrivati al ventesimo mese di lotta. La nostra vertenza è unica, in Gkn si sta combattendo una battaglia che va ben oltre le solite battaglie. I sindacati mostrano di non essere in grado di garantire le più elementari regole del Contratto Nazionale a partire dalle retribuzioni e il presidio si regge solo sul protagonismo operaio. E menomale che stiamo

cercando di rompere l'assedio con cui politica e padroni affamano famiglie e un intero territorio.

Assistiamo a un abbandono forzato delle maestranze che molto spesso per fame sono costrette a cercare altrove, dobbiamo rompere questo meccanismo e tramite la solidarietà e la nostra cassa di resistenza stiamo respingendo l'attacco. Abbiamo piani per la riconversione dello stabilimento e abbiamo lanciato un appello per il crowdfunding che ci aiuti a partire con il progetto *cargobike* e non solo.

Siamo vicini all'obiettivo iniziale e chiediamo di spingere per raggiungerlo. Nel frattempo qua non si molla di un centimetro e mai sarà fatto un passo indietro.

Buon congresso compagni e alla lotta!

F. Iorio

Portiamo il saluto del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova al Congresso del P.C.A.R.C.

Ci siamo incrociati in tante piazze, in tante strade, abbiamo fatto tante battaglie. Ci rendiamo conto di essere un po' difficili ed è anche vero che fare dei percorsi lunghi e costanti con noi può risultare complicato proprio perché siamo un collettivo di lavoratori, perciò facciamo la nostra vita, facciamo le nostre cose, ma soprattutto siamo molto radicati in porto e riusciamo con fatica, a livello nazionale ed internazionale, a tenere contatti continui. Comunque, la nostra storia è conosciuta, più o meno, con i nostri difetti e i nostri alti e bassi.

Facciamo una battaglia sindacale da molti anni nel porto di Genova, nel quale molti di noi sono delegati sindacali, prima in Cgil e adesso con Usb, una battaglia nata sindacale e che negli anni continua ad essere sindacale, fino a quando abbiamo incrociato il traffico di armi, diventato anch'esso una battaglia molto importante.

Un incrocio in momenti relativamente tranquilli e normali nei quali abbiamo affrontato questa lotta con coerenza e determina-

zione insieme a tanti compagni e compagne che non erano neanche mai entrati in porto, con tante associazioni che ci hanno aiutato e ci hanno spiegato tante cose.

Adesso questa battaglia contro i traffici di armi è diventata qualcosa d'altro, a causa del momento storico in cui viviamo essa è diventata qualcosa di molto più importante.

Comunque il nostro impegno forte, coerente, duro con cui viviamo questa battaglia, sicuramente con i nostri modi, i nostri sistemi, è al fianco di amici, compagni, associazioni, anche molto diverse tra loro e contrastanti, ma le differenze non importano.

Il punto comune è la battaglia al traffico di armi e di morte, è una battaglia di tutti.

È una battaglia che abbraccia tutti, è una forma di resistenza soprattutto di fronte alle minacce che vengono fatte per cercare di spezzare la nostra forza e volontà di costruire un tentativo di ricomposizione di "classe".

Detto questo, vi inviamo i nostri auguri e buon lavoro a tutti voi!

Calp di Genova

La spinta a iniziare? L'esempio della Gkn e la lotta contro il Green Pass

L. Vieri
operaio di Firenze

Fino al 2015 l'azienda era a conduzione familiare italiana e non era sindacalizzata. Poi durante il 2015 le quote di maggioranza sono state acquistate da una multinazionale e noi lavoratori, preoccupati dal cambio di proprietà, ci siamo organizzati, introducendo il sindacato all'interno del nostro luogo di lavoro. Di lì a poco siamo arrivati a instaurare la prima Rsu, votando i tre delegati ed io, tesserato Fiom Cgil, ero tra questi.

Il percorso fatto in quei mesi è stato entusiasmante, le assemblee erano partecipate dalla grande maggioranza dei lavoratori e

insieme, assemblea dopo assemblea, siamo giunti a costruire la Piattaforma di II livello da presentare all'azienda, con all'interno punti importanti come la sicurezza, la formazione, l'adeguamento dei livelli, il trattamento per le trasferte, l'art. 18.

L'entusiasmo che si era creato in quel periodo si è, però, piano piano sgonfiato quando siamo arrivati a confrontarci con l'azienda. Difatti la Piattaforma fu bocciata in quasi tutti i suoi punti e, dal momento che noi non avevamo mai pensato seriamente ad una strategia di lotta, si decise di seguire lo strumento della concertazione. Da lì in poi, tavolo dopo tavolo, incontro dopo incontro, la contrattazione è stata chiusa seguendo la linea aziendale e il risultato è stato che alcuni lavoratori, delusi, sono tornati a rivendicare individualmente le proprie questioni di fronte alla proprietà. E appunto per questo, terminato il mandato dei tre anni, non riconoscendomi nel sindacato concertativo, ho deciso di non ricandidarmi alle votazioni successive.

Il bilancio di questa esperienza mi ha portato a sviluppare la necessità di dover trovare delle risposte sul perché la classe operaia non si mo-

bilita in questo paese, nonostante il peggioramento delle condizioni oggettive. Ed ecco che quando è iniziata la vertenza Gkn sono rimasto impressionato dalla forza del CdF e dal suo modo di fare sindacato.

Ho cominciato a partecipare ai presidi, a conoscere i lavoratori, le loro storie, la loro organizzazione sindacale.

Quella della Gkn è una grande scuola e insegna a capire quali sono i rapporti che devono essere tenuti all'interno e all'esterno della fabbrica (...).

Inoltre, partecipare ai presidi mi ha dato modo di conoscere le compagne e i compagni del P.C.A.R.C. Nonostante la mia avversione ai partiti, grazie alla solidarietà che le compagne e i compagni mi hanno dato (e ricordo che furono tra i pochi a farlo), decisi di non entrare a lavorare durante il periodo dell'obbligo del Green Pass e ho iniziato ad avvicinarmi al Partito.

L'informazione fornita da *Resistenza* e la formazione fatta con il corso sul *Manifesto Programma del (n)PCI* sono state le chiavi per spingermi a voler sapere cosa c'era oltre. Eh sì, devo ringraziare il Governo Draghi e Confindustria per avermi dato il tempo di

studiare, probabilmente se fossi rimasto a lavoro non l'avrei fatto! (...) Al momento la classe operaia è frammentata, delusa perché non si sente rappresentata e questo spazio viene occupato da quelle forze reazionarie che lavorano per reprimere sempre di più il protagonismo operaio, utilizzando i loro strumenti di propaganda.

Lo vedo nella mia fabbrica, il risultato è tangibile.

Da una parte c'è una grande sfiducia generale ed è forte lo strumento della delega al sindacato e ciò frena l'attivismo operaio, dall'altra c'è la speranza di riuscire a migliorare il capitalismo... come se ancora non bastassero trent'anni di concertazione e i risultati che questa ha prodotto in termini di perdita del potere d'acquisto, precariato e smantellamento dello Statuto dei lavoratori.

In tutto questo, la propaganda di regime ci invita a guardare oltre, ci dice che se non siamo contenti di essere sfruttati dal padrone possiamo investire i nostri soldi per diventare imprenditori di noi stessi oppure nei Bitcoin o ancora, perché no, svendere i nostri corpi facendo video per siti per adulti.

Ci fanno vedere che la felicità la si trova in modo alternativo e poi

pace se perdiamo i nostri risparmi e quelli della nostra famiglia oppure se ci diamo alla prostituzione.

(...) Stiamo provando a costruire l'organizzazione operaia

- spingendo i lavoratori a intervenire nell'assemblea sindacale, perché è importante che chi ha un pensiero critico nei confronti della linea sindacale intervenga nella discussione senza restare ai margini,

- sviluppando buoni rapporti con la Rsu, per spingerla avanti e, perché no, farla uscire, eventualmente, con un volantino di denuncia (con i buoni rapporti abbiamo conquistato anche la bacheca sindacale in cui attacchiamo i volantini come quello dell'ultima manifestazione Gkn),

- costruendo e rafforzando i contatti con i vari reparti della produzione per sviluppare il lavoro d'inchiesta.

È un lavoro lungo, difficile, pieno di alti e bassi, dove spesso mi scontro con dei limiti anche personali, d'altronde, se non siamo noi a fare questo lavoro, nessuno lo farà al posto nostro.

Di fronte a ogni problema il cambiamento sta nel modo in cui lo si affronta

I. Cerutti
operatrice socio
sanitaria di Bologna

Lavoro per i servizi sociali del Comune di Bologna, in particolare in uno dei servizi esternalizzati.

Negli ultimi anni si è creato un clima di malcontento tra i lavoratori perché le condizioni di lavoro sono peggiorate soprattutto in seguito ad alcune misure che incidono molto sulla nostra vita lavorativa: misure imposte in un clima sempre più autoritario, senza dialogo tra i lavoratori e i responsabili. La mia è una cooperativa che diventa sempre di più azienda, ma che ci lascia vivere con stipendi da fame.

Nell'esperienza che vivo sul mio posto di lavoro incontro degli ostacoli oggettivi. Lavorando sul territorio, siamo frammentate e ci rapportiamo con "la capa" via telefono; ognuna si relaziona individualmente, come è abituata a fare, perciò siamo deboli e soggette a ricatti o a scambi di favore che favoriscono la frammentazione.

Nel gruppo di lavoro ci sono prevalentemente donne, spesso straniere e provenienti dai paesi ex socialisti e dal Perù, che vivono la doppia oppressione e il cui salario va a integrare quello familiare.

Siamo divise tra i diversi sindacati, per lo più quelli confederali, che agiscono a protezione di singoli, favorendo l'atomizzazione dei lavoratori. Le soluzioni collettive non sono contemplate, perché significherebbe fare davvero gli interessi dei lavoratori e mettere in discussione la funzione stessa del sindacato. Il risultato è una costante tendenza alla guerra tra poveri, che è la grande arma dell'azienda e che crea falsi favoritismi oppure vere e proprie punizioni. La guerra tra poveri è un problema, ci divide, ci toglie forza ed è difficile da superare senza un cambiamento reale, di prospettiva e di progetto.

(...) Ho cercato di creare un gruppo partendo dal malcontento. Ho incalzato spesso sulla questione del salario e del carovita. Successivamente ho provato a promuovere l'iniziativa dei sindacati di base per creare una mobilitazione in vista del rinnovo del Ccnl. Parallelamente, ho fatto inchiesta individuando i gruppi già formati sulla base di rapporti personali e mi sono avvicinata alle colleghe che avversavano di più l'azienda come atteggiamento e pensiero. Successivamente è esplosa la questione delle ferie estive, imposte con il criterio dell'ordine alfabetico. Questa cosa ha fatto esplodere la rabbia. Da qui abbiamo iniziato a fare gruppo, ci siamo dette che per contrastare l'imposizione dovevamo vederci in primo luogo noi, che eravamo contrarie, coinvolgendo anche le colleghe degli altri quartieri. Ad una prima assemblea ci siamo ritrovate in cinque e abbiamo deciso di fare inchiesta sulle posizioni dei diversi sindacati. Dopo poco l'azienda ci ha comunicato di aver ritirato la decisione di imporre le ferie: una prima vittoria che ci ha unite e reso più forti.

Abbiamo continuato a vederci per affrontare tutti gli altri problemi. Abbiamo deciso di con-

sultarci con i sindacati per fare un'assemblea sindacale retribuita aperta, indetta da più sigle, abbiamo diffuso via telefono un volantino, rivendicando l'esistenza del gruppo e invitando a partecipare all'assemblea. Risultato? All'assemblea eravamo in quindici, con la presenza di due sindacati che hanno partecipato per ascoltare le nostre denunce.

Con la creazione del gruppo ci sono state tante novità e riflessioni che ho dovuto fare. Tra queste il fatto che non basta partire dalle necessità e cercare risposte all'esterno, come fosse una cosa meccanica. La vera forza sta in un cambiamento interno ad ogni componente del gruppo e dentro il gruppo stesso. Un cambiamento inteso come presa di coscienza del fatto che siamo noi lavoratori ad avere il potere di cambiare la situazione e ribaltare i discorsi. Questa è stata una scoperta illuminante, che mi è arrivata dal Partito. Prendere il telefono e parlare con le colleghe, spiegare loro la situazione, suggerire cosa bisogna fare per raggiungere l'obiettivo fissato, dire che è necessario vedersi e incontrarsi. Non è una cosa meccanica, tutto è sempre in dialettica.

Di fronte a un problema, il vero

cambiamento sta nel metodo con cui si affronta il problema, sta nell'inquadrarlo in un percorso di trasformazione collettiva di cui non vediamo ancora la fine. È il piccolo passo che ci rafforza, rafforza noi stessi e di conseguenza tutto il gruppo e che ci rende più capaci di allargarci ad altri. Chiaro che avere un'avanguardia di lotta che faccia da calamita aiuta, attrae, ma non risolve le contraddizioni che questa società produce nelle persone, non le affronta, non le combatte. Il ruolo del comunista è soprattutto quello di seminare coscienza di classe nel cuore delle persone, è trasformare la persona e liberarla dalle contraddizioni.

Ogni compagno deve lottare con se stesso, emanciparsi da una personalità che spesso abbiamo adattato per vivere in mezzo alla barbarie prodotta da questa società. Ogni compagno deve sapere che la ragione è dalla sua e sviluppare la capacità di saper trasmettere alle persone che gli stanno attorno questa convinzione, spiegando cosa ognuno può iniziare a fare. Rompere con gli schemi e agire sapendo di aver ragione. Per le donne assumere questo ruolo comporta una doppia fatica.

CORRISPONDENZE OPERAIE

SCRIVICI ESPERIENZE DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA, PROBLEMATICHE DELL'AZIENDA IN CUI LAVORI, RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE POLITICA, RESOCONTI DI ASSEMBLEE E MANIFESTAZIONI - CARC@RISEUP.NET

CONTRO L'OBBLIGO DI FEDELTA' AZIENDALE, GARANTIAMO L'ANONIMATO DELLE FONTI



Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it
c/o Casa del Popolo Lingotto
via Tibone, 2

Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com
c/o GTA via Lelio Basso, 4

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com
c/o Casa del Popolo "Il Campino"
via Caccini, 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS
via Pratese, 48

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezpisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibald, 44 Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Centro storico:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
Galleria Principe - via Bellini, 1

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 349.66.31.080
carcnapolinord@gmail.com
c/o Officina delle culture via Ghisleri,
lotto P5

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Udine: 346.77.48.266

Trieste: 349.63.31.272

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: c/o Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Palermo: 347.28.68.034

Per collegare i lavoratori usiamo il giornalino operaio

D. Russo
operaio di Cassino

Noi del P.CARC dedichiamo il nostro impegno e le nostre forze per mobilitare e organizzare la classe operaia nella lotta. Solo i comunisti possono promuovere la costituzione di organizzazioni operaie. A Cassino questo lavoro lo promuoviamo già da qualche anno, avvalendoci di uno strumento in particolare: *Avanguardia Proletaria*. È un giornalino operaio creato assieme ad altri compagni operai, comunisti e non, diffuso on line in formato Pdf e, durante i volantaggi o presidi, in formato cartaceo, con l'obiettivo di orientare i lavoratori a costituire nuovi Consigli di Fabbrica. In che modo? Raccogliamo corrispondenze nel Nord, Centro e Sud Italia, dando voce alle esperienze della classe operaia. (...)

Proprio il mese scorso abbiamo promosso un presidio sotto la sede di Unindustria di Cassino di cui è presidente Francesco Borgomeo che, come sappiamo, con l'aiuto dello Stato si è impossessato della Gkn di Campi Bisenzio. (...)

Con enorme soddisfazione, al nostro presidio si sono aggiunti i lavoratori cassintegrati di Saxa Gres che abbiamo successivamente rincontrato, ricevendo interesse e disponibilità alla nascita di un nuovo Collettivo di Fabbrica. Non tutti i lavoratori sono decisi a costituire il CdF. Alcuni sperano di risolvere determinati problemi ricorrendo esclusivamente in tribunale. Noi, dal canto nostro, ci impegneremo ad organizzare lo zoccolo duro del CdF e allo stesso tempo lavoreremo per supportare anche gli operai che vogliono puntare sulle vie legali, senza contrapporci.

Si sbaglia. E dobbiamo iniziare di nuovo cento volte

R. De Gregorio
infermiere di Napoli

In tanti mi hanno chiesto come mai un comunista partecipa e fa la lotta in un sindacato come la Cgil, che spesso non ha sostenuto i lavoratori, che quando doveva non si è opposto con fermezza alle scelte del governo e che alcune volte, anzi, sembra complice della borghesia. Io penso che la miglior risposta sia quella che ho sempre dato: "Un comunista interviene ovunque". (...)

Al Cardarelli siamo circa 300 iscritti e siamo il quarto sindacato. La cosa importante che abbiamo notato è che molti dei lavoratori che erano iscritti alla Cgil vi si erano iscritti perché avevano un sentimento di sinistra e si sentono figli di una storia.

(...) Abbiamo fallito due volte nel provare a costruire un collettivo di lavoratori, non perché i lavoratori erano arretrati, ma perché i comunisti non erano adeguati. In questo caso, il comunista arretrato ero io. In pratica abbiamo provato la prima volta a metter su un collettivo di lavoratori, perché eravamo illuminati dal Collettivo di fabbrica della Gkn. Però la realtà è che abbiamo provato a fare una somma numerica di tutti quelli che conoscevamo e che lavoravano in ospedale, li abbiamo messi insieme e abbiamo agito da collettivo, ma lo abbiamo fatto senza considerare tutte le contraddizioni che si sviluppano all'interno di un'azienda. C'è da dire che ero all'inizio del mio lavoro in un ospedale e quindi agivo senza aver

studiato a fondo quella realtà. (...) Il secondo insegnamento è che non avevamo capito bene la prima lezione. Mossi, infatti, dal desiderio di costruire un collettivo di lavoratori, abbiamo provato a costruire l'unione dei lavoratori sempre basandoci sul fatto che all'interno dell'ospedale più grande del Sud Italia c'erano tante persone che facevano parte anche di movimenti di lotta: pensavamo di poter mettere insieme tutte quelle "avanguardie". Anche in questo caso si sono sviluppate delle contraddizioni, come la concorrenza, che nella pratica si traduce con: "perché ascoltare la linea dei CARC che si fanno sempre portavoce della verità assoluta, portata persino attraverso un infermiere?"

Si perché, tra l'altro, alcuni erano anche medici e in alcuni casi era un problema. Una volta è successo che in una riunione decidemmo che si dovevano fare dei comitini - loro, i medici, li chiamarono comitini - che servivano per cominciare a darci un ruolo e avviare un percorso di lotta. Avevamo iniziato a fare ognuno delle cose, ciascuno aveva dei compiti da fare e da riportare nella riunione successiva. Cose non complicate: capire meglio come era composta l'Azienda o cosa diceva un determinato articolo del contratto di lavoro, fare un'analisi del Cardarelli, capire come funziona una pratica di pronta reperibilità, ecc. Di tutti i presenti, però, nessuno ha fatto niente, tranne io, proprio perché tutti gli altri vedevano quei compiti come "comitini" assegnati da me che ero visto come il "professore di comunismo".

La realtà è che quei compiti non li sentivano propri, non li ritenevano utili. E questo perché non abbiamo sviscerato fino in fondo cosa voleva dire costruire un collettivo, o meglio io non sono riuscito a trasmetterglielo. Questo non è per affermare che era sbagliato il loro atteggiamento, ma per dire che alcune volte siamo noi a non fare analisi concreta della situazione concreta.

Ma non ci siamo avviliti. Abbiamo compreso una cosa fondamentale: impariamo dai fallimenti. E dobbiamo valorizzare tutto, sia i fallimenti che le piccolissime vittorie.

Abbiamo incominciato allora da qualcosa di più semplice: abbiamo iniziato ad aggiustare un semplice magazzino su proposta di un lavoratore stufo del disordine. Abbiamo incominciato senza pretendere di fare subito grandi cose o ragionare solo dei massimi sistemi. Abbiamo guardato al passo concreto che ogni lavoratore poteva fare; ho guardato al passo concreto di un lavoratore che mi ha detto "aggiustiamo il magazzino".

(...) Una piccola vittoria che ha fatto sì che tanti altri lavoratori cominciasero a pensare che "qualcosa si può fare". Questi lavoratori non riuscivano a concepire a cosa servisse formare un collettivo. Dicevano "ma io la mia organizzazione ce l'ho, è il sindacato". E allora partiamo dal sindacato, ci siamo detti. "Iscrivetevi al sindacato", gli abbiamo detto "ma non fatelo delegando, partecipate attivamente!". Abbiamo visto come la rottura della delega al sindacato può avvenire anche semplicemente dalla scrittura di uno striscione, dal dire andiamo ad attaccare un manifesto vicino al marcatempo, ecc. (...)

Per concludere. Io penso che noi dobbiamo imparare una cosa: ovunque ci sono le condizioni per costruire pezzi di socialismo, ma possiamo farlo se impariamo a vedere i passi concreti. (...) Perché ovunque, in tutti i luoghi ci si può organizzare, da una piccola azienda all'ospedale più grande del Sud Italia. Io spero che domani ci sia unione tra tutti i comitati di lavoratori d'Italia. E oggi facciamo un piccolo passo nella nostra azienda per costruire quell'unione e siamo sicuri che arriveremo a farlo, perché è una necessità!

Usiamo anche il sindacato per promuovere il protagonismo operaio

S. Casella
facchino di Pisa

(...) Inizialmente con alcuni colleghi abbiamo costituito un organismo popolare chiamato "Arditi sezione La Cella" che finanziava, tramite la vendita di una sciarpetta, il progetto di redistribuzione alimentare Pisa Brigante durante la pandemia. (...) Nel giro di pochi mesi i rapporti politici con i colleghi sono maturati e abbiamo iniziato a parlare di come intervenire sul posto di lavoro a un livello superiore.

L'azienda iniziò ad attaccarci e da quel momento capimmo che, per difenderci meglio dalla repressione aziendale, dovevamo fare un passaggio sindacale per tutelarci un minimo. Di qui il percorso sindacale del gruppo nella Filcams/Cgil.

(...) Nello stesso tempo ci siamo organizzati come collettivo di operai nel "Gruppo Lavoratori Worsp" (Glw) andando oltre l'appartenenza sindacale, con lo scopo di unire i lavoratori, guar-

dando anche a tutto quello che succedeva fuori dalla nostra realtà specifica.

Nelle riunioni ci si trovava per discutere delle problematiche all'interno del posto di lavoro, del Ccnl scaduto da sei anni, della mancanza di sicurezza nelle postazioni, del contratto illecito con cui eravamo stati assunti, dei vari problemi. Quando il sindacato non usciva pubblicamente con note e articoli, lo facevamo come gruppo e tenevamo l'iniziativa in mano: questa è stata la nostra dialettica sul lavoro sindacale e operaio che ha portato anche operai non iscritti alla Cgil a legarsi a noi, questa è la base su cui il lavoro continua ancora oggi.

Oltre ad occuparci del nostro posto di lavoro, come Glw ci siamo organizzati per sostenere le tante vertenze sul territorio nazionale che riguardavano il comparto della vigilanza e non solo. Siamo stati a fianco degli operai della Gkn fa-

cendo i turni insieme nella fabbrica occupata e scioperando con loro il 19 luglio 2021; abbiamo sostenuto i lavoratori dell'Avr del comparto dell'igiene ambientale quando i loro delegati sono stati licenziati; abbiamo solidarizzato con i lavoratori del Si Cobas della logistica di Prato, con i delegati Usb della Cso di Scandicci, con gli operai della Piaggio.

(...) A dicembre 2021 sono stato licenziato con un pretesto, la realtà era che promuovevo organizzazioni e così il padrone ha cercato di terrorizzare me e i colleghi.

Dopo il mio licenziamento, con altri compagni, solidali e anche colleghi, abbiamo costituito un comitato per il mio reintegro con cui abbiamo organizzato un dibattito contro la repressione aziendale, varie cene di sottoscrizione per la cassa di resistenza, irruzioni in Consiglio comunale per imporre ai consiglieri di parlare di una vicenda che colpisce

me, come tutto il mondo della giungla degli appalti a ribasso. Il 30 maggio ci sarà la prossima udienza. Ognuna di quelle che l'hanno preceduta è stata occasione per promuovere presidi di lotta, fare ampia propaganda, stringere legami con gruppi operai e organizzazioni della base rossa pisana e non solo.

In questo momento sto lavorando come facchino alla Fedex nel magazzino di Ospedaletto. (...) È una tipica grande multinazionale che ingrassa sulla nostra fatica e il nostro sudore, un andazzo che siamo ben decisi a rompere. Sono convinto che, come successo alla Worsp, riusciremo a ricavarne un altro gruppo operaio che si unirà ai tanti che (in)sorgono in sempre più posti di lavoro.

Sono stato licenziato nel dicembre del 2021 per la mia attività sindacale e politica come delegato Filcams dall'azienda di vigilanza Worsp, che si occupa dei famigerati servizi fiduciari: le paghe sono di 3,60€ orari, per capirsi.

Abbiamo tenuto il V Congresso a gennaio 2019, da allora a oggi sembra passata una vita. Lenin parlava di mesi che “dal punto di vista dell'apprendimento degli elementi fondamentali della scienza politica (da parte delle masse e dei capi, delle classi e dei partiti) valgono anni di sviluppo ‘pacifico’” (*L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, 1920). Ecco quelli che abbiamo alle spalle sono stati quattro anni che valgono decenni, quattro anni in cui sono “accaduti decenni”. La pandemia da Covid-19 nel 2020-2021, la guerra Usa-Nato per interposta persona in Ucraina dal 2022, l'inflazione dei prezzi dei beni di consumo, dei carburanti e delle tariffe di luce e gas, gli effetti sempre più devastanti dello sconvolgimento climatico, il fallimento dei governi M5S e l'installazione di un governo come quello Meloni.

È un bollettino di guerra. È un bollettino della *guerra militare* che gli imperialisti Usa stanno dispiegando in tutto il mondo per contrastare il declino del loro predominio commerciale, monetario e finanziario. È un bollettino della *guerra di sterminio* non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, della guerra cioè che, anche nei paesi più ricchi e sviluppati, uccide milioni di persone non sotto i colpi di armi da fuoco, ma sotto i colpi di miseria, sfruttamento, impossibilità di curarsi e malasanità, malattie professionali e incidenti sul lavoro, inquinamento ambientale ed eventi naturali catastrofici prevedibili e contenibili, immigrazione, incidenti stradali, emarginazione, depressione, alcool e droga. Le vittime di questa seconda guerra sono anche più numerose di quelle delle guerre militari: sembrano tanti casi, tanti episodi scollegati uno dall'altro ma, grattando sotto la superficie di quelli che al massimo diventano casi di cronaca sui media di regime, emerge la causa comune.

Negli ultimi quattro anni si è estesa però anche *un terzo tipo di guerra*, quella con cui le masse popolari con alla testa i comunisti la faranno finita sia con le guerre militari degli imperialisti Usa-Nato sia con la guerra di sterminio, perché metteranno fine al capitalismo, instaurando il socialismo.

L'aspetto più visibile di quest'ultima guerra è l'ondata di mobilitazioni e proteste dalla Francia alla Germania, Grecia, Israele, Usa, Gran Bretagna, Tunisia (che, insieme all'astensione, salita nelle ultime elezioni oltre il 50%, indica il distacco crescente delle masse popolari dalle autorità, dai partiti e dagli esponenti delle classi dominanti). Ma l'aspetto di prospettiva, anche se meno visibile, è che l'esercito di questa guerra si è rafforzato: si sono formati organismi operai e popolari che operano da nuove autorità pubbliche, cioè da centri di organizzazione, di mobilitazione, di coordinamento e orien-

LA NOSTRA GUERRA E L'ESERCITO DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI

Sintesi e adattamento della relazione di Manuela Maj,
Responsabile Nazionale del Lavoro operaio e sindacale



La questione centrale è coalizzare gli organismi operai e popolari intorno all'obiettivo di costituire un loro governo di emergenza.

Questa è la questione determinante ai fini della nostra guerra, della guerra per farla finita con le guerre che le classi dominanti conducono contro il popolo del nostro e degli altri paesi del mondo.

tamento delle masse popolari, organismi nuovi o già esistenti. Faccio solo alcuni esempi:

- la formazione e l'azione delle Brigate di solidarietà durante la pandemia,

- l'azione del Collettivo di Fabbrica della Gkn contro le multinazionali “mordi e fuggi” e lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese,

- l'iniziativa del Calp di Genova contro l'invio di armi e la partecipazione del nostro paese alle guerre Usa-Nato,

- i Comitati contro il rigassificatore a Piombino, non per spostarlo da qualche altra parte ma per sviluppare le energie rinnovabili dappertutto,

- Ultima Generazione ed Extinction Rebellion che si sono aggiunti a Friday for future e hanno alzato il livello dei metodi di lotta,

- il Forum dei Movimenti per l'Acqua che, a fronte della nuova e disastrosa siccità che è dietro l'angolo, ha messo a punto un Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche.

È quello che in una tappa dell'Insorgiamo Tour del 2022 (il 19 febbraio a Cosenza), un esponente del CdF Gkn ha sintetizzato dicendo che “abbiamo trovato non dei movimenti di opposizione nel senso classico, ma delle persone che hanno dovuto e sanno spiegarci come riorganizzerebbero delle città (ad esempio nell'assemblea su Bologna), come riorganizzerebbero l'intera rete digitale e la digitalizzazione (ad esempio nel rapporto con i lavoratori Telecom e Tim), come riorganizzerebbero la compagnia di bandiera (nel rapporto con i lavoratori Alitalia e Air Italy), abbiamo trovato quella che abbiamo

chiamato classe dirigente”.

Questa è la prima fila che ha rafforzato l'esercito della nostra guerra. Dietro di questa c'è una seconda fila composta da migliaia di organismi locali, in molti casi collegati ad associazioni nazionali come Medicina Democratica, Anpi, Codacons, Legambiente e altre, a organizzazioni sindacali, ecc. Sono organismi che non agiscono ancora come nuove autorità pubbliche, ma organizzano e mobilitano per far fronte ai problemi più svariati

“**Insorgere (organizzarsi e ribellarsi), convergere (coordinarsi), diventare nuova classe dirigente**” hanno detto il CdF e gli operai della Gkn quando il 9 luglio 2021 hanno ricevuto la lettera di licenziamento dal fondo speculativo Melrose. Non sono solo parole d'ordine: è una linea d'azione che il CdF della Gkn ha indicato. È una linea d'azione che i comunisti e tutti i progressisti hanno il compito di propagandare da un capo all'altro del paese, è una linea a cui i comunisti e tutti i progressisti hanno il compito di dare gambe per marciare, perché da sé, spontaneamente, non arriva oltre un certo livello e perché è attuandola che arriveremo a vincere la nostra guerra.

Dare gambe per marciare a questa linea d'azione vuol dire alcune cose precise:

1. moltiplicare e rafforzare gli organismi operai e popolari, i nuovi soviet: siamo la maggioranza, ma “i numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza” (Karl Marx, *Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai*, 1864); **2.** favorirne in ogni modo il co-

ordinamento: il coordinamento permette a ogni organismo di imparare e insegnare agli altri, di sostenersi a vicenda, di mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta, di rafforzare in ognuno la coscienza della propria importanza, delle proprie possibilità e della propria forza, degli effetti della sua opera per il futuro delle masse popolari, di spuntare le armi della “guerra tra poveri” e del “divide et impera”: pensate, ad esempio, al ruolo che ha avuto, a fronte della diffusa contrapposizione tra “lavoro e ambiente”, il legame instaurato dal CdF Gkn con Friday for future nell'unire la lotta per il lavoro e la lotta per l'ambiente contro il nemico comune, contro i responsabili sia della chiusura di aziende sia del loro uso dannoso per l'ambiente;

3. promuovere l'adozione di metodi di lotta all'altezza della situazione, come stanno facendo i lavoratori e gli studenti in Francia: è legittimo tutto quello che serve alle masse popolari, anche se è illegale, cioè è vietato delle leggi e dalle regole dei criminali che stanno portando il nostro paese allo sfascio; non possiamo combattere solo con gli strumenti che ci consente di usare il nostro nemico, che ci consente di usare gente che o fa leggi e regole a proprio uso e consumo o viola apertamente quanto resta delle leggi a favore dei lavoratori;

4. portare altri organismi operai e popolari ad agire da nuove autorità pubbliche, come il CdF della Gkn, il Calp di Genova, i Comitati di Piombino, ecc. fino a rendere ingestibile il paese alle autorità dei criminali responsabili del disastro in cui siamo.

Ma la questione centrale oggi per

dare gambe a questa linea d'azione è **5.** coalizzare gli organismi operai e popolari intorno all'obiettivo di costituire un loro governo di emergenza. Questa è la questione determinante ai fini della nostra guerra, della guerra per farla finita con le guerre che le classi dominanti conducono contro il popolo del nostro e degli altri paesi del mondo.

(...) Compagni, da quando ha ripreso in mano il dominio del mondo, la borghesia imperialista ha fatto del mondo una roba da matti. Pandemia, guerra, cambiamento climatico; ci sono soldi per mandare armi in Ucraina, per il Ponte sullo Stretto, per i servizi al Vaticano, ma non per sistemare gli acquedotti che perdono acqua o far funzionare degnamente gli ospedali pubblici; il governo abolisce il Reddito di Cittadinanza mentre i capitalisti e i fondi speculativi chiudono o delocalizzano le aziende una dopo l'altra; fondi finanziari, banche e singoli speculatori hanno mano di libera di scommettere sulle variazioni dei prezzi delle materie prime e delle derrate alimentari, sulle monete, sui titoli di Stato, sulle azioni (persino sulle future miniere di platino su Giove!), le loro scommesse hanno fatto salire i prezzi e scoppiare l'inflazione, per contenere l'inflazione le banche centrali hanno aumentato i tassi di interesse, l'aumento dei tassi di interessi sta mandando in tilt un certo numero di banche (da Silicon Valley Bank a Credit Suisse) e le autorità centrali le salvano inondandole di nuovi soldi (pubblici, presi dalle tasche dei lavoratori e dei pensionati) con cui banche, fondi di investimento e singoli speculatori possono continuare con le loro scommesse... Se non è roba da matti questa!

Il guaio è che i padroni e i loro governi non sono in manicomio: comandano. Finché restiamo nelle loro mani subiamo le conseguenze delle loro azioni. Possiamo indurli a moderarsi in questo o in quello, costringerli a fare ora una cosa ora l'altra. È quello che facciamo con le lotte rivendicative. Possiamo farlo con più forza. Ma in definitiva siamo nelle loro mani. E se noi ci fermiamo lì, loro faranno di peggio.

(...) Compagni, viviamo in un periodo in cui si fa la storia. Che ognuno ne sia consapevole e agisca di conseguenza. Non accontentiamoci di moltiplicare e rafforzare mobilitazioni e proteste. Siamo in grado di creare le condizioni perché gli organismi operai e popolari costituiscano un proprio governo d'emergenza, lo impongano alla borghesia e al clero e, a fronte della reazione di borghesia e clero alle misure che con esso gli organismi operai e popolari prenderanno, lo difendano fino a instaurare il socialismo. La nostra opera è difficile, perché la corrente contraria è forte, i nostri limiti sono ancora grandi e facciamo errori. Ma l'importante è imparare e avanzare, imparare a fare facendo, imparare a combattere combattendo, passo dopo passo, fino a vincere.

L'intervento militare della Federazione Russa in Ucraina ha generato posizioni contrapposte entro il movimento comunista cosciente e organizzato (Mcco), sia a livello internazionale che nelle singole nazioni. C'è chi dichiara che la Federazione Russa è un paese imperialista e quindi afferma che il suo intervento militare in Ucraina è uno scontro imperialista tra essa e la Nato, e c'è chi nega che la Federazione Russa sia un paese imperialista e afferma che il suo intervento militare in Ucraina è reazione a un attacco imperialista della Nato con alla testa i gruppi imperialisti Usa.

Le due posizioni sono emerse e si sono scontrate apertamente lo scorso ottobre a Cuba, all'Avana, in occasione dell'incontro di SolidNet, termine che sta per Solidarity Network, nota anche come Incontro Internazionale di Partiti Comunisti e Operai (International Meeting of Communist & Workers' Parties).

(...) L'appuntamento è stato rinnovato nel 2022, tenuto per la prima volta all'Avana dal 27 al 29 ottobre, e vi hanno preso parte 145 rappresentanti di 78 partiti comunisti e operai di 60 paesi. In questa occasione il Kke ha scritto una risoluzione contro l'intervento in Ucraina della Federazione Russa, che a suo giudizio è uno Stato imperialista. Il (n)Pci si occupa della materia in un suo articolo nell'ultimo numero della sua rivista *La Voce*, "Prese di posizione sulla guerra in Ucraina", del quale condivido impostazione e dal quale traggio molte informazioni che qui espongo. Invito a leggerlo e a leggere i molti articoli che la rivista negli ultimi numeri dedica all'argomento. Nell'articolo citato si riporta, tra le altre cose, l'elenco dei firmatari della Risoluzione scritta e promossa dal Kke, 24 aderenti a SolidNet tra i quali il Partito Comunista del Belgio e il Partito Comunista della Turchia, e altri 4 non aderenti, tra i quali il Fronte Comunista dall'Italia e il Partito Marxista Leninista della Germania (Mlpd).

MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Il dibattito sulla natura della guerra in Ucraina

Sintesi e adattamento dell'intervento di P. Babini della Direzione Nazionale del P.CARC

Il Partito Comunista della Federazione Russa, pure aderente a Solidnet e presente all'Avana, ha sostenuto fin da subito l'intervento militare della Federazione in Ucraina e anzi dichiara di averlo sollecitato per difendere le popolazioni del Donbass dall'aggressione che i governi ucraini hanno condotto contro di loro dal 2014 su pressione della Nato.

La posizione era contrapposta a quella dei comunisti greci, che infatti immediatamente avevano accusato il Pcf di essere filoimperialista in quanto sosteneva il governo di Putin e la sua azione militare in Ucraina. All'Avana, quindi, il Pcf ha ripetuto la sua posizione e scritto una Risoluzione contrapposta a quella del Kke, dove ribadisce il suo sostegno all'intervento militare della Federazione Russa, in particolare alla "giusta lotta antifascista del popolo lavoratore del Donbass sostenuta dalle forze armate russe".

La Risoluzione è firmata da 23 partiti organismi aderenti a

Solidnet, inclusi il Partito Comunista dall'Italia, il Partito Comunista Tedesco, il Partito Comunista dell'Ucraina, il Partito Comunista Operaio Russo, partiti socialisti e comunisti della ex Jugoslavia, più altri 11 non aderenti, tra i quali il Fronte dei Lavoratori del Donbass e l'organizzazione della Repubblica Popolare di Lugansk e il Partito dei Comunisti degli Usa. L'elenco completo è sempre nell'articolo sopra citato de *La Voce*.

La contrapposizione investe larga parte del Mcco a livello internazionale. (...)

Vediamo che è posta come questione centrale nel dibattito e nello scontro tra posizioni il definire cos'è l'imperialismo e conseguentemente se un paese è imperialista o no. Lo vediamo nelle prese di posizione contrapposte all'incontro dell'Avana.

Come dice l'articolo citato de *La Voce* è positivo che il corso degli eventi spinga gli organismi del Mcco "a prendere

posizione sui fattori per cui un paese è, per la natura del suo sistema politico, economico e sociale, da annoverare tra i paesi imperialisti, quindi a comprendere più a fondo le caratteristiche dell'epoca imperialista. È utile, infatti, indagare e discutere su quali sono le caratteristiche particolari dei singoli paesi, ma la prima cosa da tenere a mente è che l'imperialismo è l'epoca della rivoluzione socialista e della decadenza della società borghese e che compito prioritario odierno è fare dei paesi imperialisti nuovi paesi socialisti. A questo fine non basta ripetere l'analisi leninista, come se l'imperialismo fosse qualcosa di immutabile e non una fase del movimento storico della società borghese, oppure ritoccarla qua e là o cercare di attualizzarla aggiungendovi ecletticamente elementi desunti dall'osservazione empirica dei fenomeni contemporanei".

Tenere sempre a mente che ciò

che chiamiamo epoca imperialista va piuttosto chiamato epoca della rivoluzione proletaria ci anima a essere protagonisti del costruire la rivoluzione socialista nei nostri paesi e soprattutto per noi italiani a fare dell'Italia, che senza ombra di dubbio è un paese imperialista, un nuovo paese socialista. Per questo scopo serve fare ciò che la Carovana del (n)PCI ha intrapreso fin dai suoi primi passi e cioè il bilancio dell'opera che il movimento comunista del nostro paese ha svolto dalle sue origini a oggi per comprendere quale motivo ha impedito fino ad ora ai comunisti italiani di conquistare il potere nel loro paese così come è accaduto ai comunisti di tutti gli altri paesi imperialisti. Comprendendo i limiti li supereremo e comprendendo gli errori li eviteremo e, così facendo, saremo in grado di vincere e finalmente realizzare quanto Lenin e Stalin ritenevano possibile già quando avviarono la costruzione del socialismo in Russia e cioè che la loro rivoluzione fosse "solo" premessa alle rivoluzioni in paesi come i nostri, come l'Italia, come la Germania. Così facendo, saremo degni eredi dei nostri grandi predecessori e, rompendo la catena degli Stati imperialisti, daremo il migliore contributo alla resistenza delle masse popolari in Donbass, alla lotta di classe delle masse popolari in Ucraina, nella Federazione Russa e nel resto del mondo.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo IBAN:

IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

20€ ORDINARIO

50€ SOSTENITORE

SALUTO

Fronte Antimperialista

Cari compagni e amici, salutiamo il VI Congresso del P.CARC - Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo e vi auguriamo di avere successo nella costruzione della lotta contro i nostri comuni nemici, fascismo e imperialismo.

Con gli attuali attacchi ai nostri diritti e alla nostra libertà, non è mai stato così importante, come ora, unire le nostre forze contro i regimi sfruttatori e brutali creati nelle nostre regioni e in tutto il mondo dall'imposizione diretta delle politiche egemoniche

imperialiste.

Con i loro brutali attacchi non solo fisici, ma anche diretti alle nostre menti, la classe operaia è costretta a impegnarsi in movimenti pacifici. Questo è un attacco alla nostra coscienza e alla storia di conquiste che abbiamo ottenuto con sudore, sacrificio e sangue. In questo momento è necessario mettere in evidenza che c'è un movimento di conversione di massa in corso contro i nostri giovani. Il nostro futuro. Una conversione dei nostri giovani arrabbiati in modi di lotta passivi e confusi, promos-

si spesso da punti di vista reazionari e nichilisti, atti ad allontanarli dalla lotta per il socialismo.

Solo chi crede nella vera uguaglianza e nella giustizia può cambiare le cose.

E questi sono i comunisti. Dobbiamo unire le nostre forze e fare leva sulla solidarietà internazionale per opporci a qualsiasi attacco dell'imperialismo. Con la nostra massima forza e solidarietà, ancora una volta salutiamo il vostro congresso e inviamo i nostri saluti fraterni ai membri e ai sostenitori del P.CARC in lotta contro il fascismo e l'imperialismo.

Fronte Antimperialista

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Il Gruppo di Lavoro Internazionale

Sintesi e adattamento dell'intervento di M. Maj della Direzione Nazionale del P.CARC

Il Comitato Direttivo del P.CARC ha deciso di formare il Gruppo di Lavoro Internazionale (Gli). Le relazioni internazionali sono un campo in cui abbiamo definito un orientamento generale, svolgiamo alcune attività, ma senza avere ancora un settore vero e proprio e un responsabile.

La formazione del Gli non significa che riavviamo il settore Relazioni Internazionali, ma serve a

1. orientare meglio alcune attività già in corso,
2. condurle come Carovana (cioè coordinarle al meglio che riusciamo con il (n)PCI),
3. avviare alcune attività che nella fase attuale assumono maggiore rilevanza rispetto al passato.

Le attività di cui il Gli è incaricato di occuparsi sono le seguenti.

1. Sviluppare il rapporto avviato con la rivista *Kites*, nata nel 2020 su impulso di due organismi nordamericani: Revolutionary Initiative (Ri) del Canada e Organization of Communist Revolutionaries (Ocr) degli Usa e dedicata alla discussione sulla strategia rivoluzionaria che i comunisti devono adottare in Nordamerica. (...)
2. Instaurare un rapporto e sviluppare il dibattito con il Partito Comunista di Grecia (Kke) (...) poiché recentemente ha fatto un primo passo nel promuovere il dibattito franco e aperto nel movimento comunista internazionale: con un documento della sua Sezione Relazioni Internazionali, ha indicato apertamente sette questioni su cui nel movimento comunista internazionale vi sono divergenze importanti (...).
3. Instaurare relazioni con una serie di partiti comunisti della Federazione Russa e di paesi dell'Europa Orientale (...).

L'intervento militare iniziato il 24 febbraio 2022 dalla Federazione Russa in Ucraina ha fatto emergere posizioni contrapposte nel movimento comunista cosciente e organizzato (Mcco) italiano e internazionale e ha alimentato un fermento che dobbiamo trasformare in dibattito franco e aperto e in promozione della sua rinascita.

È un dibattito salutare per tre motivi:

- rompe con la prassi imperante da decenni nel Mcco italiano e internazionale di non trattare apertamente le divergenze di bilancio, di analisi del corso delle cose e di linea, per amore del quieto vivere;
- spinge a comprendere natura e caratteristiche della fase imperialista, cosa di cui durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) gli esponenti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti si sono occupati poco o niente: è stato uno dei fattori che hanno determinato l'incapacità di promuovere la rivoluzione socialista fino all'instaurazione del socialismo dimostrata nel secolo scorso dai partiti comunisti di tutti i paesi imperialisti (con l'eccezione dell'anello debole della catena dei paesi imperialisti, la Russia);
- aiuta a superare le due deviazioni principali che hanno ostacolato la rinascita del Mcco: l'economicismo (pratica senza teoria) e dogmatismo (teoria senza pratica).

Man mano che affluiranno nuove forze e collaborazioni, il Gruppo di Lavoro Internazionale potrà sviluppare in profondità e in estensione la sua attività!

SALUTO

Partito Comunista della Federazione Russa

Il Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa manda un cordiale saluto ai delegati del VI Congresso Nazionale del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo - Italia (P.CARC). Nel contesto delle trasformazioni globali dell'intero sistema dell'ordine mondiale, gli Stati Uniti, con il sostegno della Nato e dell'Ue, continuano la politica di scontro con la Russia e la Cina, provocando conflitti e guerre fratricide in tutto il mondo.

Una delle vittime di questa politica è diventata l'Ucraina, dove il sangue della gente comune viene versato nell'interesse dell'internazionalismo globale.

In questa difficile situazione, avete davanti il compito non solo di trarre le conclusioni sulle attività del partito negli ultimi anni, ma anche di discutere una serie di questioni acute, relative alla formazione di un governo socialista, alla crisi in Ucraina e ai problemi della divisione nel movimento comu-

nista internazionale. Questo vi consentirà di creare una struttura più funzionale che corrisponda agli obiettivi politici del partito, di rafforzare le sue posizioni e unire le masse lavoratrici del paese sotto la bandiera del marxismo-leninismo.

Il Partito Comunista della Federazione Russa apprezza molto la vostra posizione, volta a sostenere il popolo del Donbass, ad approfondire la solidarietà internazionale dei lavoratori e ampliare la cooperazione tra i nostri partiti. Auguriamo buon lavoro al VI Congresso Nazionale del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo - Italia.

Con fraterni saluti,
Il Presidium del Partito Comunista della Federazione Russa

SALUTO

Partito Comunista della Bielorussia

Cari compagni! Cari amici!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista di Belarus dà un caloroso e cordiale benvenuto ai delegati e agli ospiti al VI Congresso Nazionale del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (P.CARC). Lo svolgimento del Congresso rappresenta un importantissimo evento politico sia nell'attività del Vostro Partito nello specifico che del movimento comunista e sindacale in generale, in quanto definirà la strategia di lotta all'imperialismo, capitalismo e globalizzazione.

Il Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo è in azione, per questo ha guadagnato credibilità tra i lavoratori comuni nelle città e nelle campagne. I membri del Vostro Partito sono attivamente coinvolti nel lavoro con i giovani.

Il Partito Comunista di Belarus esprime la ferma convinzione che i membri del Vostro Partito, in conformità alla dottrina marxista-leninista, proseguiranno nella lotta per i diritti del popolo lavoratore e faranno del loro meglio per il trionfo dei principi della vera democrazia, equità sociale, internazio-

nalismo e amicizia tra i popoli.

Siamo convinti che i comunisti d'Italia avranno la possibilità di esercitare pressioni politiche sul Governo anti-popolare della Repubblica Italiana e sosterranno il Partito Comunista di Belarus e il popolo bielorusso nella loro legittima lotta per l'abbattimento del capitale globale, per la loro scelta sovrana, per il diritto ad un autonomo sviluppo.

Auguriamo ai delegati e agli ospiti al VI Congresso Nazionale del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (P.CARC) un proficuo lavoro con la conseguente adozione di decisioni costruttive volte all'ulteriore rafforzamento e sviluppo del movimento comunista in Italia.

Con fraterni saluti comunisti,

Primo Segretario
A.N. Sokol

SALUTO

Partito Comunista Unito della Russia

Cari compagni!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Unito (Okp) raccoglie calorosamente l'invito dei compagni del fraterno Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (P.CARC), che sta tenendo il suo VI Congresso Nazionale e augura il successo della nostra causa comune: la lotta per il futuro socialista e comunista dell'umanità, per i diritti dei lavoratori di tutte le nazionalità, per la liberazione dal potere distruttivo del capitale nazionale e mondiale contro l'aggressiva oppressione imperialista!

Il vostro Congresso si svolge nel contesto dell'intensificazione della lotta di classe dei lavoratori di tutto il mondo in relazione alla crisi economica del capitalismo, nel contesto della reazione capitalista che porta alla terza guerra mondiale, in un contesto (specifico) in cui gli imperialisti americani ed europei hanno lanciato una feroce offensiva per (accaparrarsi) le risorse, usando come "carne da macello" tanto i lavoratori russi che quelli ucraini.

Il centro dell'imperialismo mondiale - Washington (Usa) e il blocco Nato sotto il suo controllo - ha già dimo-

strato, con il conflitto in corso in Europa, la sua tendenza a ridurre in polvere l'intero pianeta. I fatti di oggi dimostrano che la burocrazia euro-atlantica è pronta a fomentare i più odiosi sentimenti fascisti, a sostenere i crimini più disgustosi, a tirare fuori striscioni con la svastica nazista, a foraggiare la belva fascista in chiave anticomunista e diffondere frenesia anti-russa.

Il Partito Comunista Unito si è formato nove anni fa, nel 2014, ma la sua spina dorsale è costituita da persone che hanno fatto la loro scelta politica e morale nei primi anni Novanta del XX secolo, dopo la più grande catastrofe geopolitica: il crollo dell'Urss e del campo dei paesi socialisti in Europa.

Un certo numero di organizzazioni comuniste e di sinistra si è unito al nostro partito, tra cui Russia laburista e diversi sindacati e organizzazioni giovanili. La priorità, per noi, resta l'unificazione dei diversi spezzoni del movimento comunista russo, ma, allo stesso tempo, per noi sarebbe inaccettabile una nostra crescita legata a forme, codici e istituzioni del sistema politico del potere borghese, alle illusioni del "cretinismo parlamenta-

re", all'allontanamento dai principi dell'internazionalismo, ai "flirt" con i chierici e la Chiesa che alcuni dei nostri alleati stanno facendo.

L'Okp si batte attivamente per i diritti dei lavoratori, si unisce ai compagni e alle campagne di lotta a livello nazionale contro le riforme borghesi antipopolari e mantiene ampi contatti internazionali.

Per noi, attivisti del Partito Comunista Unito, i rapporti di alleanza con i comunisti italiani sono un grande onore! Manteniamo contatti con numerose organizzazioni comuniste e di sinistra in Italia e siamo molto lieti di stabilire relazioni amichevoli con il vostro partito. Dal vostro messaggio abbiamo concluso, con grande soddisfazione, che le nostre valutazioni sulla situazione attuale nell'arena internazionale e la nostra comprensione degli obiettivi e dei compiti dei comunisti di oggi coincidono.

Esprimiamo, pertanto, il nostro sincero desiderio di sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e cooperazione tra le nostre organizzazioni. Siamo lieti di salutare compagni e compagne italiane che riteniamo nostri e di augurare al vostro Congresso un buon lavoro.

Per ordine
del Comitato centrale dell'Okp
Daria Mitina
Segretario del Comitato Centrale
Partito Comunista Unito

Un appello per una settimana (rossa) di iniziative e mobilitazioni unitarie

Dal comunicato della Direzione Nazionale dell'8 aprile 2023

Al netto delle barricate di cartone che il polo Pd delle Larghe Intese alza contro il Governo Meloni, la verità è che le Larghe Intese attuano lo stesso programma, sia che governi un polo, sia che governi l'altro. Sia che il loro governo passi dalle elezioni, come quello Meloni, sia che venga nominato dall'alto, come i Governi Monti e Draghi. La verità è che il corso disastroso che le Larghe Intese stanno imponendo al paese può essere cambiato solo dalla mobilitazione delle masse popolari organizzate, dagli organismi operai e popolari che si coordinano e prendono l'iniziativa e la tengono nelle loro mani.

È il passo che la situazione impone, è ciò che bisogna fare e che è possibile fare.

Facciamo appello ai partiti e alle organizzazioni comuniste, alle forze anti Larghe Intese, alle organizzazioni sindacali combattive, ai comitati contro la guerra, alle reti contro la crisi climatica e ambientale, agli organismi operai e agli organismi popolari, alle Sezioni dell'Anpi e ai circoli Arci: una settimana di mobilitazione coordinata sui territori contro il programma comune delle Larghe Intese e per il programma comune delle masse popolari.

Contro la guerra e l'invio di armi all'Ucraina, contro le spese militari che succhiano soldi alla sanità pubblica, contro la privatizzazione della sanità, dell'acqua e contro le grandi opere speculative, per la difesa dei posti di lavoro esistenti, contro chiusure e delocalizzazioni. Da Ghedi a Niscemi, da Campi Bisenzio a Napoli, dal porto di Genova all'Ilva di Taranto: ognuno metta il suo pezzo e le sue parole d'ordine.

Dalle manifestazioni del 25 Aprile a quelle del 1° Maggio e oltre: organizziamo iniziative nelle città, nelle piazze, nelle scuole, di fronte agli ospedali e sotto le carceri, sotto le ambasciate Usa e davanti alle basi Nato, di fronte alle aziende, sotto i tribunali e le prefetture.

Tre concezioni da contrastare

Dal basso, da quanto c'è di già organizzato, è possibile promuovere un superiore coordinamento e alimentare la mobilitazione



delle masse popolari. Ci sono tre concezioni che bisogna contrastare perché sono un ostacolo.

La prima è la sfiducia di riuscire. Le difficoltà ci sono, ma siamo in una situazione straordinariamente grave e bisogna fare cose straordinarie per farvi fronte. Una mobilitazione coordinata, capillare e ampia è possibile se chi la promuove è deciso a combattere la sfiducia e lo scetticismo.

La seconda è l'autoreferenzialità. Le "manifestazioni alternative" (ad esempio "non andiamo nelle piazze dove c'è il Pd") permettono al Pd di avere campo libero nelle sue manovre di strumentalizzazione dei sentimenti antifascisti delle masse popolari. Non solo, chi è davvero alternativo al Pd deve contendergli l'influenza e quanto gli rimane di prestigio fra le masse popolari. Sono i partiti e le organizzazioni anti Larghe Intese che devono prendere la testa di quelle mobilitazioni, sono i sindacati combattivi, le reti e i movimenti... anche avvalendosi degli appelli che il Pd e suoi cespugli lanciano per presentarsi "di sinistra" e "antifascisti".

La terza è il settarismo. Ci sono mille differenze ideologiche e politiche fra gli organismi che compongono il variegato – non a caso variegato – fronte anti Larghe Intese. Quelle differenze non vanno nascoste, vanno anzi trattate apertamente e sottoposte alla discussione. Ma quelle differenze non devono ostacolare l'unità d'azione.

Avanti uniti!

Per la pace. Cioè per sottrarre il nostro paese dal giogo della Nato e della Ue.

Per il pane. Cioè per assicurare a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso.

Per la libertà. Cioè per rompere con il sistema politico delle Larghe Intese e per il protagonismo delle masse popolari organizzate.

POLITICA DA FRONTE E DIBATTITO FRANCO E APERTO

Dal comunicato della Direzione Nazionale del 20 aprile 2023

Tutto il P.CARC si è mobilitato per promuovere la costruzione di percorsi unitari a livello nazionale e locale, in coerenza con l'appello per la Settimana Rossa. In alcune regioni ha partecipato anche il Pml, in continuità con il percorso di unità d'azione iniziato nell'ambito di Unità Popolare più di un anno fa (un percorso di cui abbiamo spiegato il senso in un apposito comunicato dell'11 luglio 2022, a fronte di tante domande e richieste di chiarimento).

Sull'ultimo numero de *Il Bolscévico*, il Pml ha recentemente espresso posizioni inconciliabili con la prosecuzione del percorso

di iniziative unitarie (vedi l'articolo "I due referendum sulle armi giovano all'aggressore russo non all'agredito ucraino"), in particolare posizioni favorevoli all'invio di armi all'Ucraina:

"Non darle le armi vuol dire oggi fare il gioco dell'aggressore russo guidato dal criminale di guerra Putin, che ha distrutto un Paese, ucciso migliaia e migliaia di civili, tra cui molti bambini, e quelli che sopravvivono lo fanno senza acqua, senza elettricità e al freddo, non certo dell'agredito ucraino, i cui sacrosanti diritti all'autodeterminazione, all'indipendenza e alla libertà sono quotidianamente martellati dai bombardamenti russi. Occorre chiedere prima il ritiro immediato dell'esercito neozarista russo dentro i suoi confini e poi eventualmente esprimersi contro l'invio delle armi all'Ucraina".

La posizione espressa dal Pml è la stessa posizione promossa dal polo Pd al polo che oggi è dominato da FdI delle Larghe Intese, è la stessa posizione della Ue e della Nato. È una **posizione inconciliabile** con gli interessi delle masse popolari e con la lotta che conduciamo contro la partecipazione del nostro paese alla guerra Usa-Nato in corso Ucraina, contro i governi della guerra e della sottomissione del nostro paese alla Nato e all'Ue (prima Draghi e adesso Meloni) e contro l'economia di guerra (carovita, aumento delle spese militari, ecc.). È una posizione di sostanziale sostegno alle operazioni degli

imperialisti Usa e ai governi delle Larghe Intese: non è possibile eluderla ed è sbagliato tollerarla. Alla luce di ciò, la Direzione Nazionale del P.CARC indica alle Segreterie Federali e alle Sezioni di escludere il Pml dalle iniziative comuni promosse per la Settimana Rossa. Laddove l'organizzazione comune fosse già stata definita, dà indicazione di contattare gli organismi locali del Pml spiegando bene le motivazioni politiche per cui viene sospesa e i motivi per cui la partecipazione e la presenza del Pml non sarà permessa tra le fila del fronte anti Larghe Intese che vogliamo costruire.

Una nota sulle relazioni fra comunisti

L'attuale frammentazione del movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese presenta continuamente situazioni in cui organizzazioni, partiti e organismi esprimono concezioni, analisi e linee le une diverse dalle altre. Nascondere le differenze e le divergenze in nome di una "superiore unità" (solo supposta e solo organizzativa) non è la strada per la rinascita e il rafforzamento del movimento comunista cosciente e organizzato, per creare un fronte comune delle forze che lottano contro il sistema capitalista e per costruire la società socialista.

Il P.CARC da sempre, convintamente e risolutamente, promuove il dibattito franco e aperto (l'unico strumento efficace per affrontare le differenze e le divergenze in modo chiaro e produttivo), combinato con l'unità d'azione. Questo è anche il pezzo di strada che abbiamo fatto con il Pml, come con altri partiti e organizzazioni.

Tuttavia, la posizione del Pml sull'invio di armi all'Ucraina (che inevitabilmente comprende il coinvolgimento del nostro paese nella guerra, la sottomissione del nostro paese alla Nato, l'attuazione dell'agenda Draghi, la prosecuzione delle speculazioni, della distruzione della sanità pubblica, ecc.) non sono una questione su cui è possibile discutere senza che la discussione abbia delle ripercussioni pratiche ANCHE rispetto alle relazioni fra partiti e organizzazioni comuniste, poiché ha, soprattutto, ripercussioni pratiche e concrete sullo stato di sottomissione e sfruttamento della classe dominante sulle masse popolari, sulla definizione delle forme e delle condizioni della lotta di classe.

La prima ripercussione pratica, nel caso di specie, riguarda il fatto che in nessuna delle iniziative promosse dal P.CARC sarà tollerata alcuna forma di propaganda, diretta o indiretta, della linea guerrafondaia della Nato, della Ue e delle Larghe Intese della Repubblica Pontificia.

LA CIA MANIPOLA LE NOTIZIE E CONTROLLA I SOCIAL

Su *Il Fatto Quotidiano* sono stati pubblicati una serie di articoli a firma Daniele Luttazzi che, attingendo da un'inchiesta del giornalista inglese Alan MacLeod, mostrano come gli imperialisti Usa controllino e manipolino la discussione pubblica. Per inciso: la notizia è ovviamente esplosiva, dovrebbe stare sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo ma, a riprova che l'informazione è manipolata, è stata silenziata e non se ne trova traccia sui media più importanti. Gli articoli si concentrano in particolare sul controllo dei social da parte del governo americano. Riportiamo qui la sintesi che ne fa Luttazzi: "Quello che Facebook, Twitter, Google, TikTok e Reddit mostrano agli utenti viene deciso da centinaia di ex-agenti Cia, Fbi e Nsa che sono stati assunti dai social per pilotare il fact-checking (per esempio, sulla guerra in Ucraina): decidono quale narrazione è giusta o sbagliata; selezionano i feed di notizie mostrati agli utenti; e cassano le notizie che giudicano "fake". Inoltre, le agenzie di fact-checking di Facebook (anche quella italiana, Open) sono tutte "certificate" dall'Ifcn, ovvero dal Poynter Institute, entrambi finanziati dal Ned, ovvero dalla Cia: quando un loro fact-checker bolla

un contenuto come falso, le piattaforme Meta (Facebook, Instagram, WhatsApp) ne riducono la visibilità. Infine, dopo lo scandalo Cambridge Analytica, Facebook è diventato partner dell'Atlantic Council, il think tank Nato nel cui consiglio di amministrazione figurano Kissinger ed ex-direttori Cia".

La serie di articoli, ben documentata e ricca di fonti, mostra quindi l'enorme numero di istituzioni di facciata di cui i servizi segreti Usa si servono per finanziare e controllare social media, testate giornalistiche, motori di ricerca. Svela i fittissimi legami tra questi, il Pentagono, i servizi segreti, l'industria della difesa e tutta l'amministrazione Usa. Da Facebook, a Twitter, da Google, fino a Tik Tok (sì, anche Tik Tok), non c'è social su cui gli imperialisti Usa non intervengano e in cui non infiltrino i loro uomini.

Insomma, gli articoli mostrano quali immense risorse essi siano disposti a impiegare per manipolare la realtà, distorcere a proprio favore le informazioni e la narrazione degli avvenimenti.

Siamo di fronte a una manifestazione della forza della borghesia imperialista? O piuttosto a una manifestazione della paura che essa



ha delle masse popolari, del fatto che arrivino ad aver coscienza della loro condizione e del loro ruolo? A un sintomo della crescente difficoltà della classe dominante, che deve ricorrere a ogni inganno per tenere soggiogati milioni di individui a cui non ha niente altro da offrire se non miseria, abbruttimento e guerra?

La borghesia imperialista governa attraverso un regime che combina intossicazione delle coscienze, intrappamento delle masse mediante concessioni e partecipazione (s subordinata) al sistema politico borghese, repressione dei comunisti. Il procedere della crisi generale fa però scricchiolare questo regime: la borghesia non è più nella condizione di concedere nulla e anzi erode quel che resta delle conquiste delle masse popolari, col risultato

che in ogni paese cresce il distacco tra queste e il regime politico della classe dominante.

Non restano in piedi che la repressione e l'intossicazione delle coscienze. La prima si fa sempre più dispiegata e di massa, ma incontra due limiti importanti: alimenta la ribellione e non può svilupparsi oltre un certo grado senza sfociare nella guerra civile. La seconda assume quindi il ruolo principale e si sviluppa in proporzioni mai viste prima.

Ma per quanto la classe dominante possa manipolare la realtà e intossicare le coscienze, i lavoratori e le masse popolari vivono ogni giorno sulla propria pelle gli effetti sempre più gravi della crisi del sistema capitalista. La loro esperienza pratica li spinge ogni giorno di più verso la rivoluzione socialista per arrivare ad affermare il nuovo mondo che

già prende forma dalle ceneri del vecchio. A condizione che i comunisti siano capaci di illuminare la loro pratica, di orientare e organizzare questa spinta, di trasformarla in mobilitazione rivoluzionaria.

La raccolta degli articoli di Luttazzi è citata nel Comunicato del (n)PCI n. 08 del 7 aprile 2023



UNA PRIMA VITTORIA DELLA LOTTA DI ALFREDO COSPITO

Dopo 180 giorni di sciopero della fame, la battaglia di Alfredo Cospito contro l'ergastolo ostativo e il 41 bis consegue una prima importante vittoria. La Corte costituzionale, con sentenza emessa il 18 aprile, ha infatti riconosciuto l'illegittimità della "pena fissa" e la necessità di bilanciare attenuanti e aggravanti nel procedimento relativo all'attentato con i pacchi bomba alla scuola dei Carabinieri di Fossano. Decisione che apre al riconoscimento della lieve entità dei fatti che vengono contestati a Cospito e a una rideterminazione della pena in termini differenti dall'ergastolo richiesto dall'accusa.

"Apprendiamo finalmente – è il commento del legale Flavio Rosi Albertini – una notizia incoraggiante per tutti e tutte coloro che quotidianamente sono chiamati ad applicare il diritto o a subirne l'applicazione. La decisione di quest'oggi della Corte costituzionale restituisce finalmente dignità alle questioni giuridiche

sottese alle vicende umane, non ultima quella di Alfredo Cospito. Rifuggendo dai tentativi di politicizzare le singole vicende giudiziarie il Giudice delle leggi ha riconosciuto l'incostituzionalità dell'art. 69 comma IV nella parte in cui non prevede la possibilità della prevalenza delle attenuanti sulla recidiva reiterata per i reati per i quali è prevista la pena fissa dell'ergastolo. Come avevamo sempre affermato fin dall'udienza del 5 dicembre scorso e ribadito quest'oggi la pena fissa dell'ergastolo è ex se indiziata di incostituzionalità e il divieto di bilanciamento acuisce questo giudizio, impedendo al Giudice della cognizione di individualizzare la pena per il fatto commesso dall'imputato. La Corte ha condiviso il ragionamento della difesa. Un grande successo per il diritto e per la vicenda giudiziaria di Alfredo Cospito".

La lotta di Cospito, accompagnata negli scorsi mesi da una vasta mobilitazione non solo militante



che ha aperto contraddizioni e crepe anche all'interno del sistema delle Larghe Intese e dello stesso sistema giudiziario, non è stata priva di conseguenze: Alfredo ha perso 50 kg di peso, i danni neurologici forse permanenti che ha subito lo hanno costretto sulla sedia a rotelle e spesso a chi aveva a cuore la sua vita e la sua lotta è capitato temere il peggio. La sua resistenza ha però ottenuto un primo importante risultato, costringendo la Corte a emettere una sentenza che, pur non riguardando il tema del 41 bis, dimostra il ruolo determinante che

possono assumere i rivoluzionari prigionieri nel promuovere la mobilitazione e la solidarietà anche quando detenuti in condizioni di massimo isolamento.

La lotta di Alfredo può aprire la strada a una revisione complessiva del regime carcerario speciale, al quale oltre a lui sono sottoposti anche altri rivoluzionari prigionieri come Nadia Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi, a patto che dentro e fuori le carceri ci sia chi si mette alla testa della mobilitazione e la promuove.

Salutiamo questo primo e importante risultato, considerandolo

come l'inizio di una nuova fase della battaglia per arrivare all'abolizione del 41 bis e dell'ergastolo ostativo.

Il 41 bis deve essere abolito per tutti. A chi lo invoca per difendere la società dalla Mafia diciamo che l'unica vera misura per debellare le organizzazioni criminali è rovesciare il sistema politico di cui esse sono parte integrante, rovesciare il sistema politico della Repubblica Pontificia italiana.

FRATELLI D'ITALIA, LEGA, FORZA ITALIA, PD, AZIONE, ITALIA VIVA

**HANNO PORTATO
L'ITALIA IN GUERRA
AL CARRO DELLA NATO
E FANNO PAGARE IL CONTO
AI LAVORATORI
CACCIAMOLI!
ORGANIZZARSI
E COORDINARSI
PER IMPORRE UN GOVERNO
DI EMERGENZA POPOLARE**



Partito dei CARC

www.carc.it

carc@riseup.net

FB: Partito dei CARC